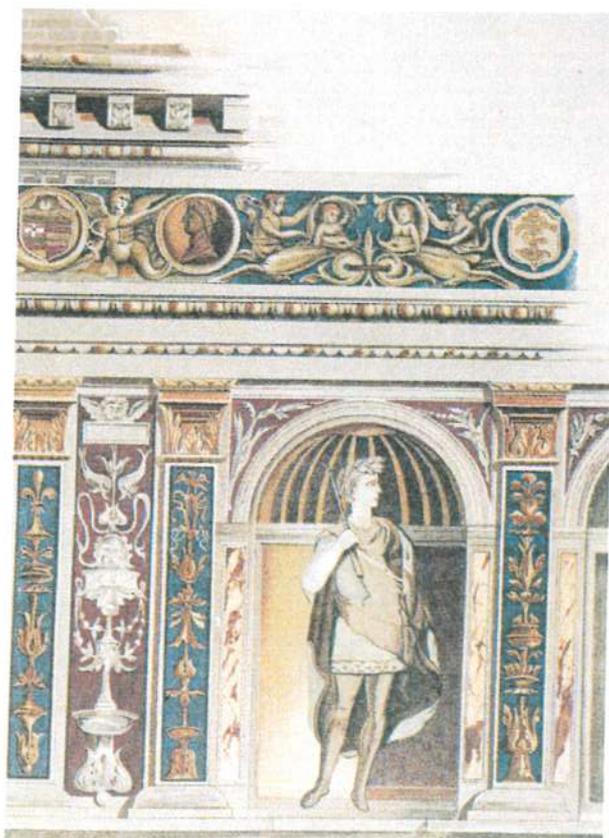


COMUNE DI CARPI  
Assessorato alla Cultura  
Archivio Storico - Biblioteca Comunale

Scuola Media Statale "O. Focherini"  
Classi seconde Tp

## **DA CASTELLO A PALAZZO** **Il cuore difensivo, politico, culturale della città**



Giugno 2002

Archivio Storico Carpi

**COMUNE DI CARPI**  
**Assessorato alla Cultura**  
**Archivio Storico – Biblioteca Comunale**  
**Scuola Media Statale “O. Focherini”**  
**Classi seconde Tp**

**DA CASTELLO A PALAZZO**  
**Il cuore difensivo, politico e culturale della città**

**Carpi, giugno 2002**

**Archivio Storico Carpi**

Laboratorio di storia:

Coordinamento: EMILIA FICARELLI e PAOLA BORSARI

Da un'idea di FRANCA BALDELLI

A cura delle classi Tp della Scuola Media Statale "O. Focherini" di Carpi

Insegnanti:GIORGIO BRAGLIA, ROSSELLA CARBONIERI, TAZIO PEDERZOLI,  
LAURA PENTA.

Tutor: MARIAGIULIA SANDONÀ

In copertina: illustrazione tratta da Hans Semper, *Carpi una sede principesca del Rinascimento*.  
A cura di Luisa Giordano, ETS, Pisa 1999

## Presentazione

Il Castello, che si erge a simbolo della città, è ancora oggi il cuore difensivo, politico e culturale di Carpi, così come lo aveva voluto, trasformandolo in Palazzo, il Principe Alberto III Pio.

Scrivendo Hans Semper nel 1882: “Carpi appartiene a quelle città d’Italia che esercitano una particolare attrattiva sull’animo del conoscitore di arte per lo schietto carattere che conservano di una grande epoca artistica passata.”

Le tracce ancora presenti, gli affreschi rinvenuti nei lunghi interventi di restauro ci riportano indietro del tempo e ci restituiscono, oggi, i segni e le testimonianze di ciò che ha reso Carpi una delle corti rinascimentali d’Italia, con un suo ruolo culturale e politico di spicco. Molto dobbiamo agli artisti, come Bernardino Loschi, Giovanni del Sega, ai poeti e agli umanisti come Aldo Manuzio, che con il loro contributo hanno affermato un ruolo, anche culturale, al Principato, definendo in larga parte il volto del nostro centro storico oggi.

La ricostruzione dei luoghi fisici, che sono anche simboli delle trasformazioni di una città nel tempo e delle sue vicende storiche, politiche e culturali è stata la finalità di questa ricerca, che ha visto protagonisti i ragazzi e le ragazze delle classi seconde a tempo prolungato della Scuola Media “O.Focherini” di Carpi.

Gli alunni si sono recati in visita ai luoghi, hanno ritrovato i documenti, realizzato la lettura iconografica delle immagini, formulato ipotesi e rielaborato tesi, hanno vissuto il non facile compito di approdare ad una ricerca storica, per molti di loro per la prima volta e di scoprire il fascino della ricostruzione, unito alle gravose responsabilità e immancabili difficoltà.

A tutti loro, in primo luogo, va la mia ammirazione per i risultati raggiunti e ai colleghi la mia rinnovata stima per il reciproco scambio culturale e professionale.

Mariagiulia Sandonà

# PIANO DI LAVORO

**DOCENTI:** Classi seconde Tp  
Scuola Media Statale "O. Focherini", Carpi  
A. s. 2001/2002  
**Tutor** Mariagiulia Sandonà

## AMBITO DELLA RICERCA

*Il Castello di Carpi, cuore difensivo, politico e culturale della città*

### NUCLEI TEMATICI

Cenni storici  
Il Castello sede difensiva  
Da Castello a Palazzo centro culturale (ambiti storico - artistico)

### ARCO TEMPORALE

Secc. XIV-XVII secolo

### FONTI UTILIZZATE

Bibliografiche, archivistiche, iconografiche

### LUOGHI DELLA RICERCA

Archivio Storico  
Biblioteca Comunale  
Museo Civico. Patrimonio iconografico

### ARTICOLAZIONE DELLE FASI DI ATTIVITÀ

- **Piano di lavoro.** Scelta dell'ambito di approfondimento
- **La bibliografia.** Sintesi storica sull'edito
- **Visita in archivio.** Selezione dei documenti, trascrizione e regesto, a cura dell'operatore
- **Visita ai luoghi.** Osservazione e approfondimenti (lettura iconografica, es: Sala delle Muse, Musa con spartito) a cura dell'operatore
- **Stesura dei testi.** Selezione delle immagini, e riproduzione dei documenti

### REALIZZAZIONE

Opuscolo descrittivo  
Mostra esemplificativa

Carpi, 29 ottobre 2001

## **COME?**

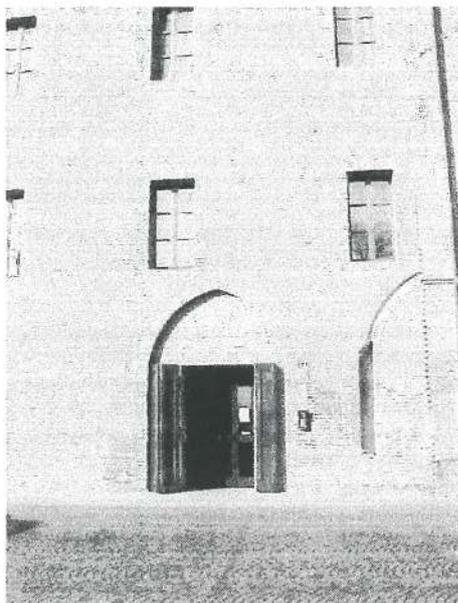
### **articolazione delle fasi di attività**

- **VISITA AI LUOGHI.** Osservazione e approfondimenti
- **COSTITUZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO.** Assegnazione dei ruoli (coordinatore, grafico, collaboratori)
- **LA BIBLIOGRAFIA** .elenco dei libri utili
- **AVVIO DELLA RICERCA.** Lettura e selezione delle informazioni, scelta delle immagini, trascrizione dei documenti
- **STESURA DEI TESTI.** Trascrizione al computer dei testi riveduti e corretti, acquisizione delle immagini e dei documenti, impaginazione

## **REALIZZAZIONE?**

opuscolo descrittivo

mostra esemplificativa del lavoro



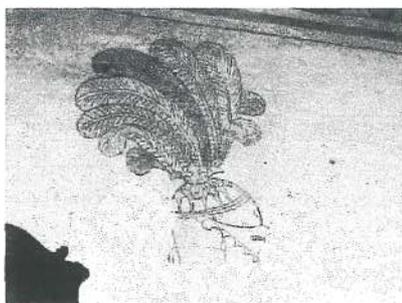
## Visita all'archivio storico di Carpi

Martedì 15 gennaio 2002 noi ragazzi della classe 2G ci siamo recati in visita all'archivio storico di Carpi, allo scopo di raccogliere alcune informazioni sull'archivio stesso e di visionare alcuni documenti sull'attività di stampa nella nostra città.

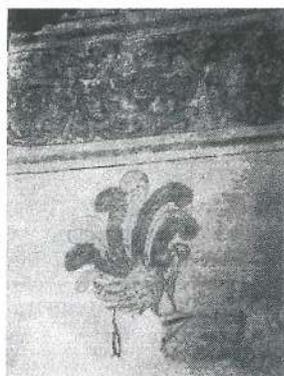
Appena giunti siamo stati accolti, dalla professoressa Sandonà e dalla sig.ra Borsari, all'interno della sala dei Cimieri e qui ci è stato illustrato il percorso che avremmo svolto.



Prof.ssa Sandonà e sig.ra Borsari dell'ASCC.

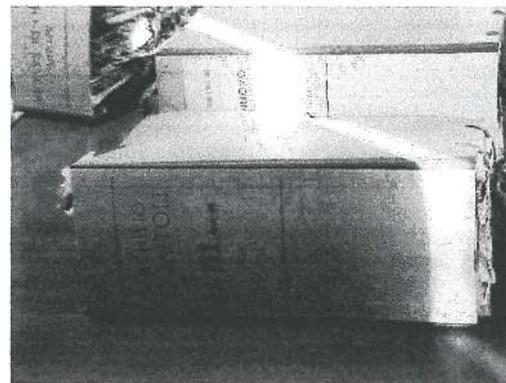


Particolari della stanza dei Cimieri



Abbiamo iniziato con il visitare l'archivio vero e proprio, che solitamente non è aperto al pubblico, e qui ci siamo resi conto di come i documenti siano raccolti.

Tali documenti vengono raggruppati in contenitori, dette *buste*, a loro volta depositate in armadi automatizzati, suddivisi in periodi storici e collocati in locali provvisti di vari sistemi di sicurezza. Infatti oltre al sistema d'allarme esiste un sofisticato sistema antincendio che



provvede, tramite delle docce collocate al soffitto, a spegnere le fiamme grazie all'emissione di una miscela di gas. Ciò permette di estinguere le fiamme senza danneggiare documenti cartacei che nel frattempo vengono sigillati automaticamente negli armadi. Abbiamo visitato anche gli archivi "Guaitoli" e "Pio di Savoia", entrambi ricchi di numerosi ed importanti documenti, dai quali abbiamo prelevato due buste che a noi interessavano.

Ritornati nella sala dei cimieri abbiamo potuto visionare alcuni di questi documenti, stampati a Carpi tra il 1500 e il 1600, utili al fine della nostra ricerca.



Infine grazie ad una griglia fornitaci dagli operatori, abbiamo potuto renderci conto di come può essere catalogato un documento.

Questa visita è risultata molto istruttiva ed interessante, inoltre ci ha dato la possibilità di conoscere meglio l'archivio, di capirne l'utilizzo e di consultare documenti di alto valore storico.

Federica Andreoli, Gaia Fogliani, Riccardo Franciosi, cl. 2 G

## NOTA REDAZIONALE

La presente ricerca dal titolo: **Dal Castello a Palazzo. Il cuore difensivo, politico culturale della città**, svolta dalle Classi seconde D E F G a tempo prolungato della Scuola Media Statale "O. Focherini" di Carpi, è il risultato di un lavoro eterogeneo nell'impostazione grafica, ma omogeneo per quanto riguarda i criteri e la modalità di ricerca.

Le singole classi, con i loro insegnanti, hanno scelto di approfondire un ambito specifico all'interno della tematica comune dedicata alla storia del Castello di Carpi e le sue trasformazioni, le diverse funzioni che ha assunto al tempo del Principato dei Pio.

Sulla base di una programmazione e di una bibliografia iniziale comuni, ciascun insegnante ha assegnato alla classe, suddivisa in piccoli gruppi di lavoro costituiti tutti da un coordinatore e da un grafico, uno specifico ambito di approfondimento, che è poi stato relazionato e realizzato graficamente.

Il presente fascicolo è così strutturato:

### **1. Castello nucleo difensivo della città. A cura della Classe 2 F**

Passerino Bonacolsi

La Torre del Passerino

Alberto III e la difesa della città

L'Uccelliera

Il Torrione di Galasso

### **2. Palazzo luogo di spettacolo, musica e divertimento. A cura della Classe 2D**

Le motivazioni della ricerca

I° momento: Imparare ad elaborare una bibliografia

II° momento: La visita all'Archivio

I primi luoghi di spettacolo a Carpi

Il Teatro vecchio. La Sala della scena

Il Teatro vecchio

Il Teatro nuovo

Il Restauro

I Monasteri, luoghi di preghiera e di cultura

I Lazzari, musicisti carpigiani

Cultura e divertimento alle altre corti

Le nostre impressioni

### **3. Umanesimo e Rinascimento a Palazzo. A cura della Classe 2 G**

Carpi al Tempo dei Pio

Alberto III Pio, principe umanista

Aldo Manuzio, maestro e stampatore

I rapporti tra Alberto Pio e Aldo Manuzio

La biblioteca: centro di diffusione culturale

La stamperia: un'occasione mancata

### **4. Il Palazzo del Principe, simboli e testimonianze di un'epoca**

**A cura della Classe 2 E**

Piano di lavoro

Il Principe del Rinascimento

Alberto III Pio e gli artisti del suo tempo

Il Palazzo dei Pio: le stanze e le loro funzioni nella lettura iconografica

### **Bibliografia**

# CASTELLO: NUCLEO DIFENSIVO DELLA CITTA'

A cura della classe II F



Archivio Storico Carpi

# Passerino Bonacolsi

## Indice

- I Bonacolsi
- Sulle tracce del Passerino
- Passerino Bonacolsi Signore di Carpi
- Passerino Bonacolsi tra storia e leggenda in  
“ *Delitto di Stato* “ di M. Bellonci

Fonti consultate

Gruppo n° 5

Amarante A. Bellelli F. Cantoni L. Luppi D. Paltrinieri C.

# I BONACOLSI

Era una famiglia grossa sotto molti aspetti; e che fosse grossa in senso fisico, lo testimoniano i soprannomi: tutti maggiorativi, o peggiorativi, come si conviene a gente che non passa inosservata. Il più noto, Pinamonte, ha nel nome qualcosa di vanaglorioso, tra il miles di Plauto e un tagliaboschi di vasta mole.

Quanto agli altri che seguirono, sembra una galleria di maschere dialettali: Bottesella, Butirrone, Bardellone, Gambagrossa. Sono soprannomi ( o scotmai, come si diceva allora e si dice ancora oggi, in mantovano) che non lasciano nulla all'immaginazione.

Bottesella, alla veronese, sta per botte; il butirro è il burro , sinonimo di grasso e ben pasciuto; Bardellone sta per grande sella, probabile allusione a quarti posteriori di traboccante ampiezza; e Gambagrossa non doveva essere un tipo rachitico: sarà stato per una vendetta della storia che l'ultimo si chiamasse Passerino, l'unico rampollo piccolo e sparuto di una schiatta poderosa.

Sull'origine della famiglia si discute ancora, e non tutti sono d'accordo. Se il nome deriva da "buona causa", il primo da ricordare è tale Bonacausa ( e niente più), testimone di un atto registrato nel monastero di San Benedetto, a Villa Aspro di Nogara, anno 1068. Alberto Bonacausa de Frigerio è uno dei cinque consoli che firmano un documento del 1126, Gandolfo un *consul negociatorum* nel 1191.

Martino figura tra i rettori della città nel 1232.

Tratto da:

M. Cattafesta, *Mantova, Mantova*, ed. Gazzetta di Mantova, Mantova, 1993

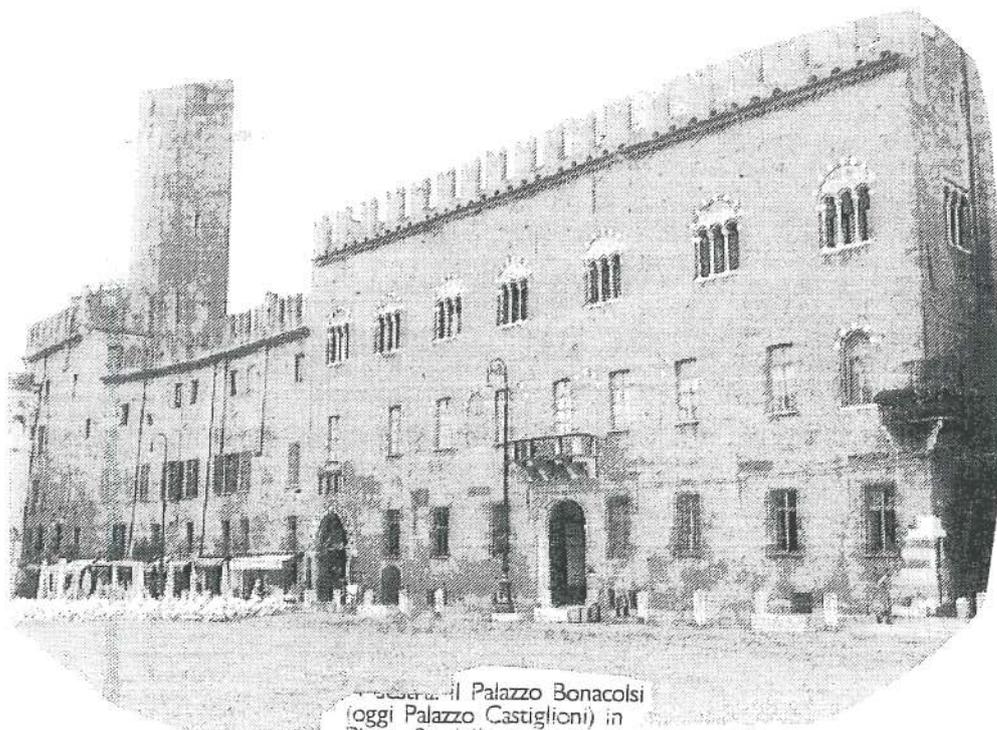
# Sulle tracce del Passerino

*“ Passerino, fratello di Bottigella, ... fu uomo ardito, vigilante e di grandi pensieri”.*

U. Bazzotti, *Storia di Mantova*, La Gazzetta di Mantova, 1993

*“ Esile, come suggerisce il soprannome Passerino, prepotente, un po' smargiasso, con una vocazione alla tirannia che lo porta negli ultimi anni di governo a martirizzare i mantovani con tasse e balzelli”*

G. Vigna, *Storia di Mantova*, Camunia



Il Palazzo Bonacolsi  
(oggi Palazzo Castiglioni) in  
Piazza Sordello

# Passerino Bonacolsi

## *Signore di Carpi*

Nel 1320 Passerino Bonacolsi riconquistò Modena. Diventato poi signore di Carpi fece costruire una possente torre quadrangolare che divenne il nuovo punto di forza. La torre era stata costruita come vedetta per prevenire l'attacco dei nemici temuti dal Passerino. Verso il 1312 i Bonacolsi signori di Mantova e vicari imperiali, avevano il timore di essere assaliti e sconfitti. In seguito furono chiamati alla signoria di Modena dai Ghibellini di quella città che contavano così di essersi posti al sicuro da un ritorno dei Guelfi; ma i Bonacolsi si comportarono da tiranni, infatti essi non solo non cercarono di accattivarsi le simpatie del popolo e della frazione che li aveva chiamati, anzi, sempre timorosi di essere colti di sorpresa da assalti, crearono in diversi punti del loro dominio numerosi torri e torrioni di osservazione. Non vi furono governanti più tiranni e timorosi di quelli. Nel 1327 i Bonacolsi furono scacciati definitivamente dai PIO.

Tratto da: M.Ghizzoni, *La pietra forte*, 1997.

# PASSERINO BONACOLSI TRA STORIA E LEGGENDA IN "DELITTO DI STATO" DI MARIA BELLONCI

*"Mi dia una benedizione Vostra Paternità : una benedizione che possa far discendere in me un po' di pace; seppure alla pace io abbia qualche diritto. "*

Il conte Tommaso Striggi , che sta per toccare i cinquant'anni, confessa gli orrendi crimini di cui si è reso responsabile per "ragioni di Stato" e chiede un'assoluzione a cui, forse, non ha titolo.

Ma riassumiamo il suo racconto.

Alzatosi dallo scranno della Cancelleria con l'intenzione di raggiungere i giardini del palazzo, vede una donna passare rapida ed esitante che riconosce essere la cantatrice Flaminia Trevigiana, amante del duca Vincenzo. Incuriosito la segue mentre si dirige verso le vecchie case dei Bonacolsi e la sorprende, spaventata e piangente, nell'angolo estremo di una sala dove , disteso nella sua bara di cristallo, giace da secoli Passerino Bonacolsi " a garanzia della fortuna di casa Gonzaga". Poco dopo, sul luogo interviene anche il duca Vincenzo che, per compiacere la sua amata, ordina la rimozione del corpo mummificato del Passerino.

A nulla valgono le proteste del Conte cui viene ordinato di provvedere alla sepoltura della mummia nella cripta della chiesa di S.Barbara.

La notte stessa, accompagnato da mastro Bernardino, orafo, dall'arciere Bonviso e da frate Camillo raggiunge nuovamente la sala del sarcofago dove, con grande sorpresa, scopre la presenza della signora Flaminia accompagnata dal buffone di Corte, Ferrandino da Prato.

All'apertura della cassa di cristallo il giacente, sollevato dal suo antico sarcofago, si svuota e si divide, anche si discioglie in una nuvola di polvere rivelandosi nient'altro che un miserabile fantoccio.

L'onore di casa Gonzaga è in pericolo : nessuno deve sapere e nessuno saprà!

Il buffone Ferrandino viene ucciso sul luogo dal conte Striggi e sepolto in S. Barbara coi " resti del Passerino ".

Donna Flaminia viene sposata dal conte e di fatto incarcerata nel suo palazzo in compagnia dal manifesto disprezzo del marito fino a quando decide di porre fine alla infelice esistenza gettandosi nel lago.

Padre Camillo viene casualmente chiamato in una missione in Perù per ordine del generale Francescano.

Maestro Bernardino, durante una ricognizione sul ponte dei mulini, cade disgraziatamente nel lago e annega.

L'arciere Bonviso muore in circostanze misteriose in cella dopo aver parlato di oscuri accadimenti nel palazzo ducale.

# Fonti consultate

M. Cattafesta, *Mantova, Mantova*, edizione Gazzetta Di Mantova, Mantova, 1993

G. Vigna, *Storia di Mantova*, Camunia, Milano, 1989

L. Pescasio, *Gli ultimi Bonacolsi*, Bottazzi, Suzzara, 1993

M. Bellonci, *Tu vipera gentile*, A. Mondadori, Milano, 1972

M. Cassoli, *Gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, 1973

M. Ghizzoni, *La pietra forte*, Grafis, 1997

M. Rossi, *La città del principe*, ETS, 2001

# La torre del Passerino

## Indice

- Costruzione e struttura
- Evoluzione delle funzioni nel tempo
- Rovistando fra le torri

## Fonti consultate

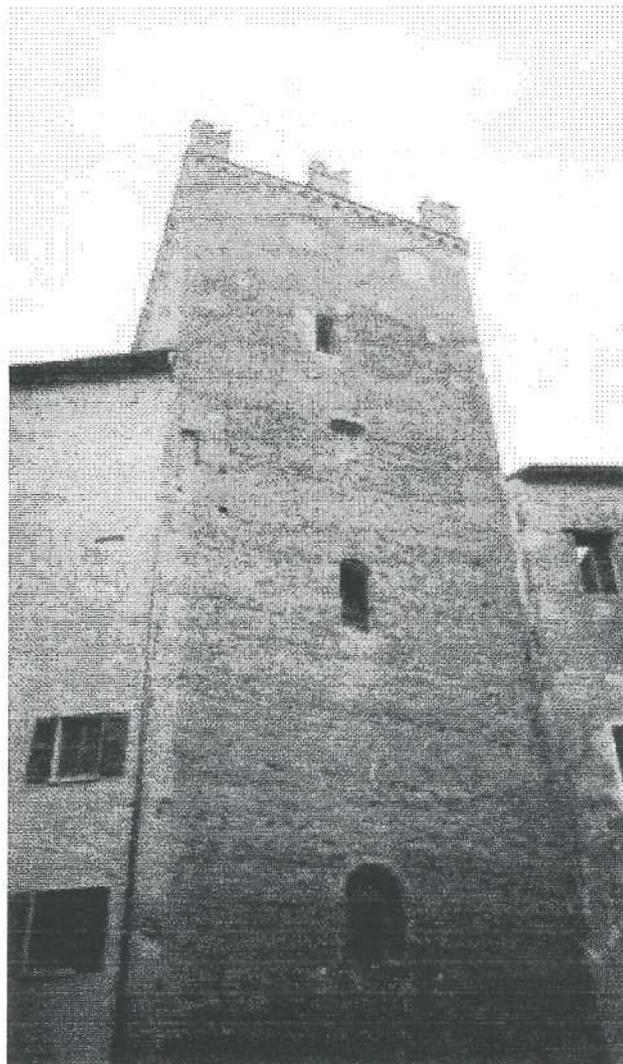
Gruppo n° 1

Amplo E. Franzoni G. Grassia L. Saguatti M. Sacchi S.

# Torre del Passerino

GRUPPO-1: AMPLO ENRICA, FRANZONI GABRIELE, GRASSIA LUCA,  
SAGUATTI MARCELLO, SACCHI STEFANIA

## 1. Costruzione e struttura



Torre del Passerino

All'inizio del quattordicesimo secolo nel Castello avviene un rafforzamento delle strutture difensive a causa delle continue lotte,

così probabilmente nel 1320 viene costruita la torre Bonaccolsi su un precedente edificio citato in documenti come Torrazzo.

La datazione della torre presenta, oggi, qualche incertezza, a causa della mancanza di fonti storiche.

L'edificio, come si può capire dal nome, è stato fatto costruire da Rinaldo Bonaccolsi, soprannominato il Passerino.

Costruito a scopo difensivo si trova nell'angolo nord-ovest del castello e presenta alcune caratteristiche particolari:

- è orientato secondo i punti cardinali;
- presenta una merlatura ghibellina;
- è molto alto, 30 metri;
- presenta finestrelle centinate disposte in modo disomogeneo.

Oggi si pensa che la torre originariamente fosse stata munita di un ballatoio, distrutto quando l'edificio ha cambiato funzione.

Non a caso la costruzione ha più aperture nei lati nord ed est perchè i Bonaccolsi temevano i Gonzaga, che presto li avrebbero cacciati da Carpi, e i Bentivoglio di Bologna.

All'interno del Girone o Zirone, così viene anche chiamata la torre, vi sono cinque piani che, originariamente, erano intercomunicanti.

## 2. Evoluzione delle funzioni nel tempo

La torre del Passerino dal 1300 ad oggi è stata adibita a varie funzioni ed ha subito delle trasformazioni. La torre venne costruita inizialmente per rafforzare le difese sulla città di Carpi.

Nel XIV secolo venne inglobata nella Rocca Nuova e diventò parte della abitazione dei Pio con la stanza a livello del piano nobile, la cosiddetta Sala della Dama. Verosimilmente fu Giberto Pio ad avere l'iniziativa di costruire il primo collegamento tra la dimora nobile e la torre del Passerino. La Sala della Dama, ricordata in documenti del '400 come "camera cubicularia", era la stanza da letto di Caterina Pico e qui, probabilmente, nacque Alberto III. Presenta affreschi raffiguranti figure femminili in sontuosi abiti disposte su fondi di ariosi paesaggi che un tempo brillavano di un intenso colore azzurro dato a tempera sulla preparazione ad affresco. Dal punto di vista stilistico gli affreschi si collegano con la maniera di Giovanni da Modena.



Particolare della Sala della Dama

Sempre in questo luogo successivamente nascerà la leggenda della “Dama Bianca”. “Era accaduto, durante la notte, un fatto spaventoso: la comparsa d’una donna ammantata di bianco, che attraversava la stanza con un suono che nulla aveva d’umano e tutti ne erano stati testimoni!” Si trattava, secondo le credenze popolari, di una donna Pio, morta in circostanze misteriose, il cui fantasma appariva a Palazzo ed era considerato sinonimo di triste presagio per la famiglia.

Dal XVI al XVIII secolo le stanze vennero adibite a carcere, come documentano le scritte graffite dei prigionieri sul pavimento e sulle pareti. Nelle stanze di vedetta, i prigionieri, con l’eccezione di quelli politici, venivano obbligati alla osservazione per vigilare sull’eventuale arrivo di nemici.



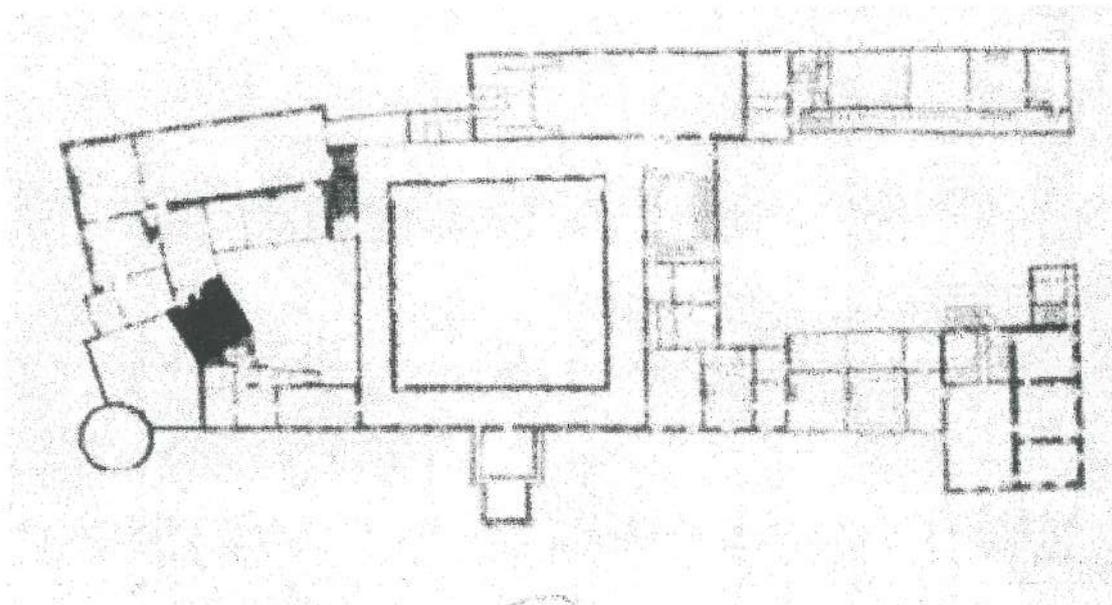
Un graffito sulla parete.



Un graffito sul pavimento.

Nell'ottocento vennero sostituite le originarie merlature e la torre venne parzialmente adibita a deposito di granaglie.

Vennero abbattute le originarie volte ma subito furono recuperate con ampi rifacimenti.



Pianta del castello con individuazione della Torre del Passerino

### 3. Rovistando tra le torri...

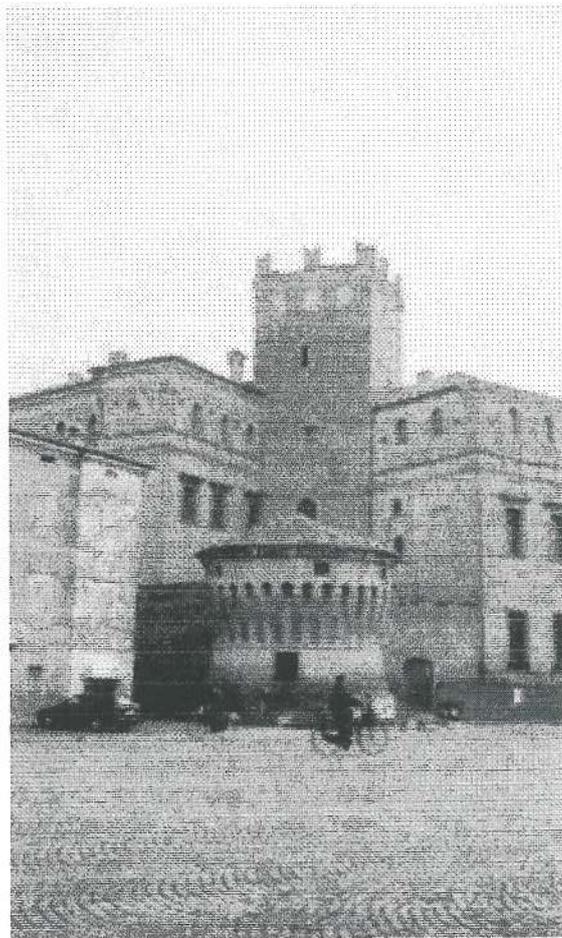
- a. ➤ *Poscia che fummo al quarto di venuti,  
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,  
dicendo: "Padre mio, chè non m'aiuti?".  
Quivi morì; e come tu mi vedi,  
vid'io cascar li tre ad uno ad uno  
tra 'l quinto di e 'l sesto; ond'io mi diedi,  
e due di li chiamai, poi che fur morti.  
Poscia, più che dolor, potè 'l digiuno.  
Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, versi 67-75*

- b. ➤ *I figli di Rinaldo e di Bonaventura sono condotti in una torre a Casteldario, dominio dei bonaccolsi, e murati vivi, la stessa terribile condanna che Rinaldo Bonacolsi ha riservato, qualche anno prima, a Francesco Pico della Mirandola, ex suo alleato, e ai suoi figli.*

- c. ➤ *Chi di spada ferisce,  
di spada perisce...*

*Sia i seguaci che i familiari del Passerino vennero uccisi. Si salvò la moglie che venne esiliata a Ferrara e morì per il dispiacere dopo poco tempo.*

*Il cadavere di Rinaldo Bonaccolsi, venne imbalsamato ed esposto dai Gonzaga in una sala del Palazzo del Capitano. I Gonzaga conservarono, come una sorta di talismano, il cadavere del Passerino per tutto il tempo che restarono al potere.*



Veduta della Torre del Passerino da piazza Martiri

# Alberto III e la difesa della città

## Indice

- Alberto III
  1. Alberto III
  2. L'amministratore e il legislatore
  3. L'intervento sulle fortificazioni di Carpi
  4. Una fine ingloriosa

## Fonti consultate

Gruppo n° 3

Maini L. Marchetti A. Scannavini R. Zironcoli M. Zollo G.

# Alberto III Pio



Nasce a Carpi il 23 luglio 1475

Muore a Parigi nel 1531

Archivio Storico Carpi

# 1. Alberto III Pio

Ultimo Signore di Carpi.

Personalità di maggior rilievo del casato Pio e dell'intera storia carpigiana.

Nacque il 26 luglio 1475 da Lionello I e Caterina Pico, sorella di Pico della Mirandola.

A cinque anni il padre morì e la tutela del bambino passò allo zio Marco.

Ricevette una perfetta educazione a Ferrara diventando un profondo studioso.

Ebbe molti intrighi all'interno della sua famiglia e presso la corte degli Estensi.

Salvò la sua signoria grazie alla madre.

Fu discepolo di Ariosto e amico di uomini di cultura.

Fu amico e discepolo di Aldo Manuzio, grande stampatore.

Venne amato e apprezzato dal casato Pico.

Si rivelò un protagonista degli eventi storici del suo tempo in molte vesti.

Nel 1505 fu artefice della conciliazione tra Massimiliano imperatore e il re di Francia.

Ebbe l'incarico di ambasciatore dell'imperatore presso il papa Leone X.

Con la scelta di campo avversa agli Spagnoli perse la signoria di Carpi.

Si rifugiò a Parigi presso Francesco I.

Passò anni di solitudine e di sconforto e morì a Parigi nel 1531.

## 2. L'amministratore ed il legislatore

Alberto III voleva che nel suo principato ci fosse ordine e che si vivesse secondo le leggi di Dio.

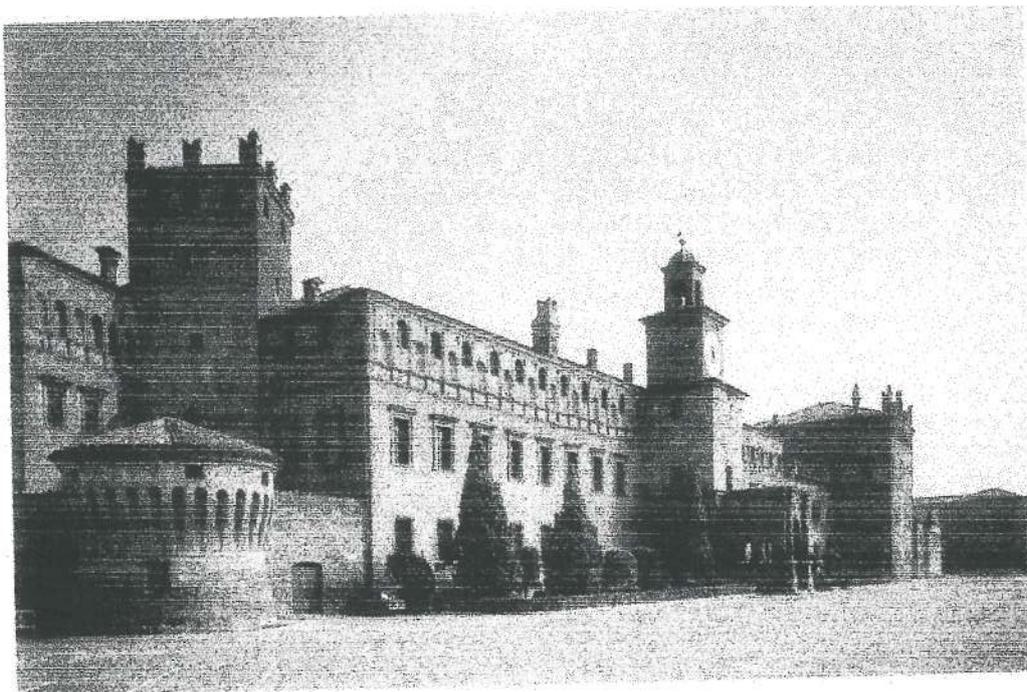
Emanò un bando contro i bestemmiatori, severe sanzioni per i traditori e per chi avesse ospitato ladri. Chi avesse falsificato delle monete doveva lasciare Carpi entro tre giorni.

Cercò di potenziare gli scambi culturali con l'estero sviluppando i porti di Bastiglia e di Bomporto.

La sua attività legislativa in fatto di scambi fu molto importante.

Promulgò nel 1516 delle leggi che difendevano i commerci e che vennero adottate dal duca Alfonso II d'Este quando riuscì ad estendere il suo dominio su Carpi.

Alberto III chiese ed ottenne dall'imperatore Massimiliano l'autorizzazione per allestire una Zecca in Carpi.



*Il palazzo dei Pio a Carpi*

### 3. Interventi sulle fortificazioni di Carpi

“ Ma dacché s'introdussero le armi da fuoco, colle rotonde si richiesero torri angolose, che precedettero i baluardi propriamente detti, e che al comparire di questi bisognò demolire, perché sporgendo dalla cortina impacciavano alla difesa.

A queste riforme volute col cambiare delle armi pensava il Pio sino dal 1513, come deducesi da una sua lettera da Roma al protonotaro Coccapani, caldamente raccomandandogli che cercasse di definire la questione che pendeva tra lui e i cittadini di Carpi riguardo all'erezione delle mura di difesa; che egli non voleva certo tiranneggiare la città, ma solo desiderava il suo bene; che come era costume, non al Signore, ma al popolo stavano le spese delle fortificazioni della città, e che se egli si sobbarcava una gran parte di queste, doverglisi molta gratitudine.

Accomodassero o no la cosa, certo Alberto Pio nel 1518 atterrati i torrioni iniziava la costruzione di ammirabili baluardi dando termine nel breve corso di due anni, a quello delle Grazie o della Gabarda, ora S. Rocco insieme alle cortine, al baluardo della Vecchia o della Sagra, demolito già nel gennaio 1847; a quello di S. Francesco col suo muro, come pure all'altro di S. Agostino colla relativa cortina. Fortificò la porta di S. Francesco e di S. Antonio, innalzò il muro vicino alla seconda, che in parte era caduto e in parte minacciava ruina, rinnovando ancora le mura della Cittadella già di Marco I Pio fortificate all'intorno da due torrette rotonde, una sull'angolo di Libeccio ove ora trovasi il palazzo Comunale, distrutta nel 1782, esistente tutt'ora l'altra che unita al Castello per mezzo di mura con feritoie, vien detta Giostra od Uccelliera”.

Tratto da:

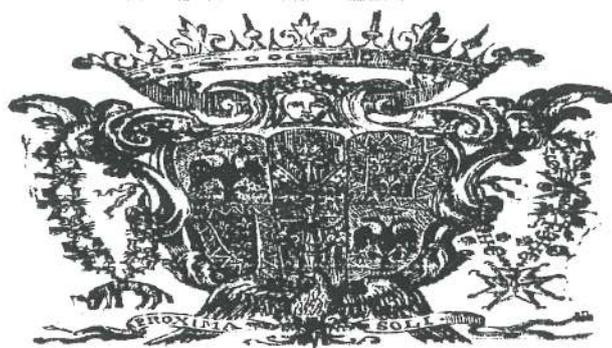
E. Tirelli, *Delle mura e fortificazioni di Carpi*, Carpi, 1904

## 4. Una fine ingloriosa

*“Il bisogno urgente di dissipare mefitiche esalazioni provenienti dalle basse sottostanti alle mura, indussero l’attuale comunale Amministrazione ad atterrare in parte almeno le antiche e storiche <sup>mura</sup> cittadine. Omai il piccone demolitore ha dato all’aere puro e fine, libero adito a riversarsi su Carpi: il tratto delle mura che cingeva la città dal baluardo di S. Rocco a Porta Modena, è stato atterrato. Così, insieme alle nauseanti esalazioni, godo sperare, dissiperà eziandio nell’immensità dei cieli altra cert’aria da secoli rinchiusa d’ogni intorno dalle mura. Allora più ci si ripercoterà all’orecchio il detto frizzante del Guicciardini che “l’aria di Carpi faccia diventar bugiardo”; allora, più nessuno avrà a ripeterci coll’ Alberto Pio che” a Carpi sempre si vixit da molti cum ciancie et seditiuncelle”.*

Qualcosa di vero c’era sicuramente nelle parole del Tirelli, se già in una grida del 1769 si diceva:

*“Che niuno, come sopra, possa fare di porta alcuna in essi Fondi, Mura e Fortificazioni, masse di letame o gettarvi, né far gettare scopature, rottami, ed altre cose simili, sotto pena di sedici lire per ciascuna volta”.*



# NOTIFICAZIONE

*Sopra le Fosse, e Fortificazioni di Carpi.*

# Fonti consultate

A. Sabatini, *Alberto III Pio*, Danae, Carpi, 1994

E. Svalduz, *Da castello a città: Carpi e Alberto Pio*, Roma, 2001

M. Cassoli, *Carpi: gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, 1973

L. Armentano, A. Garuti, M. Rossi, *Il Palazzo dei Pio a Carpi*, Electa, Milano, 1999

E. Tirelli, *Delle mura e fortificazioni di Carpi*, Carpi, 1904

M. Ghizzoni, *La pietra forte*, Grafis, 1997

# Al tempo di Alberto III L'UCCELLIERA

## Indice

- Struttura e funzione
- L'evoluzione delle fortificazioni
- Le parole per difendersi ( glossario)

## Fonti consultate

Gruppo n° 4

Bussolotti M. De Pietri F. Tabarroni G. Tinti S. Tirelli R.

# Rocchetta o Uccelliera

## 1. Struttura e funzione



La pittoresca Rocca fatta a guisa di bastione che sorge all'angolo nord-est del castello, fu eretta da Marco II Pio nel 1480, assieme ad una uguale sul lato sud che fu abbattuta per

fare posto al Palazzo Comunale, con l'intento di dominare il fossato di recinzione delle mura del Castello.

E' rotonda in alto, mentre la base è fatta a scarpa ovalizzata, più ristretta nel mezzo. La parte rivolta verso il castello è artisticamente lavorata.

Un tetto conico assai ribassato copre la parte superiore, retta da un sistema di robusti e fitti beccatelli gradatamente aggettanti.

Le due portoncine della base, aperte una sulla piazza e l'altra sul cortiletto interno e che oggi sono al livello del suolo, erano un tempo delle finestrelle a feritoia, come pure quella che si trova a metà altezza e quelle piccole rettangolari in alto subito dopo il tetto; per esigenze successive, mutate le necessità militari, esse furono, infatti, allargate e trasformate.

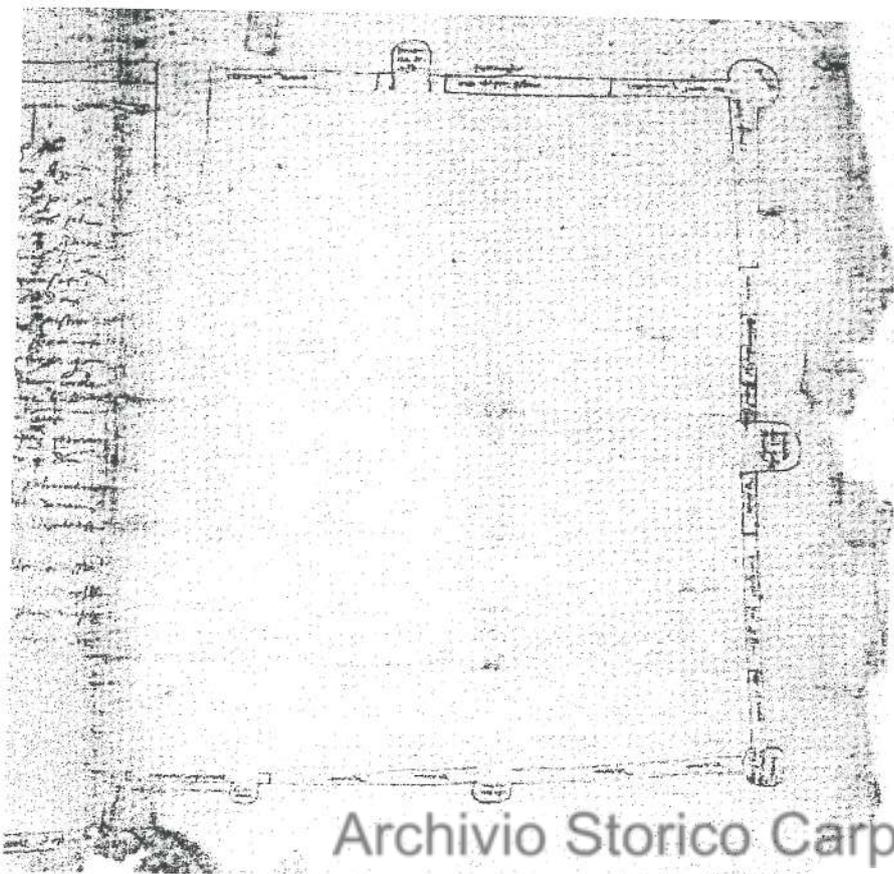
Due tratti di mura uniscono la Rocchetta alla Rocca Nuova e alla facciata principale del Castello, creando un piccolo spazio protetto fra la rotonda e la Torre del Passerino.

Tratto da:

M.Cassoli, *Carpi. Gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi 1973

## 2. L'EVOLUZIONE DELLE FORTIFICAZIONI

Dopo i lavori di ampliamento delle fortificazioni eseguiti nel 1460, successive opere di rinforzo e di ristrutturazione, effettuate in diversi punti lungo il perimetro difensivo, sono direttamente testimoniate da alcune registrazioni di spese. Questi documenti, benché non costituiscano rivelazioni tecniche sugli elementi difensivi ma riportino semplici registrazioni di costi e di materiale utilizzato, sono di grande utilità nel testimoniare la scansione degli interventi effettuati per accessoriare sempre più opportunamente le mura. Un antico disegno, pervenuto e conservato nell'archivio storico comunale di Carpi, illustra le fortificazioni della città nella seconda metà del quindicesimo secolo. Benché esso sia privo di data, molti studiosi concordano nell'attribuirlo alla seconda metà del secolo quindicesimo. Il disegno, anche se approssimativo, è prezioso per studiare tutto l'impianto delle strutture difensive della città, anche se i simboli delle fortificazioni: porte, torri, torrioni non permettono di approfondire.



Il più antico disegno pervenuto delle fortificazioni di Carpi, risalente alla seconda metà del secolo XV (Carpi, Archivio Guaitoli, Filza 31, fasc. 11) Particolare

In: M. Ghizzoni, *La pietra forte*, Grafis 199;

In epoca rinascimentale la tecnica ossidionale, sollecitata dall'uso delle artiglierie, aveva subito profonde trasformazioni, elaborando in termini teorici e pratici, per circa un secolo (dalla metà del XV alla metà del secolo successivo), nuovi elementi e strutture difensive. Il lavoro, svolto direttamente sul campo per tentare di <sup>im</sup>piantare fortificazioni sempre più efficaci e dalle quali fosse data agli assediati stessi la possibilità di sfruttare armi a gittata, procedeva per così dire in progress: nel settimo e ottavo decennio del Quattrocento venne a perfezionarsi, ad esempio, un sistema di difesa della città di media grandezza (come doveva essere Carpi) che vedeva l'abbinamento della cinta a un punto strategico opportunamente fortificato, anche mediante torri angolari salienti, solitamente coincidente con il castello medioevale o altra antica struttura ossidionale e su cui si concentravano gli sforzi difensivi. Tale luogo, teoricamente inespugnabile, assunse il nome **di forte o cittadella**, ed è proprio con tale appellativo che, dagli inizi del secolo XV, viene citato il borgo di Castelvecchio, l'antico **castrum** di Carpi.

Abbattuta nel 1780 la torretta meridionale, nell'angolo nord risalta ancora il tozzo profilo di quella conosciuta come l'Uccelliera (per la voliera che Alberto III fece porre sul tetto, una volta perduto il carattere difensivo), raccordata al palazzo ed alla Rocca Nuova mediante due tratti di muro.

Con base a scarpa, ora fortemente interrata ma un tempo emergente dal fossato difensivo, essa ha il cilindro intermedio fasciato da beccatelli a tutto sesto con caditoie; di ridotte dimensioni è la parte superiore, compressa da un tetto a cono ribassato, forse posteriore, in quanto è probabile che originariamente fosse una merlatura a coronare l'edificio. Sporgente di  $\frac{3}{4}$  rispetto al muro del castello (che, come si è detto, nello stesso anno veniva sottoposto a significativi interventi di rinforzo), la coppia di torrette era stata evidentemente realizzata in funzione della "difesa fiancheggiante" del lato occidentale della cittadella, mentre perdeva sostanzialmente di interesse quella

“piombante”, come testimonia la fascia di beccatelli molto stretti ed allungati, ormai con funzione più decorativa che pratica.

Queste torrette, per la posizione avanzata rispetto alla cinta e per il rapporto che intercorre tra gli elementi costituenti ( scarpa, cilindro intermedio, parte superiore), si inseriscono, nonostante le dimensioni ridotte, in quella produzione di rondelle angolari ( dette anche “puntoni rotondi”) realizzate, come anticipato nella seconda metà del XV secolo, sotto l’urgenza di adeguare i sistemi difensivi alla resistenza ad armi sempre più distruttive.

A Carpi si provvide ad aggiornare la struttura difensiva con elementi di grande modernità, che proprio in quegli anni andavano definendosi e perfezionandosi. Non deve meravigliare che Marco Pio, più del fratello Leonello, che condivideva con lui il feudo, fosse uomo d’arme che , dalla frequentazione militaresca dei fiorentini - dei quali fu alleato nella guerra contro i genovesi venendo fatto prigioniero nell’assedio di Sarzana – aveva conosciuto ed apprezzato le inedite soluzioni difensive erette nella Toscana medicea, ritenendo poi necessario adeguarvi la cinta difensiva della propria “terra”.

Negli anni 1486-1487 i lavori non si limitarono alla zona di San Francesco, ma proseguirono ( come si apprende dalle 15 registrazioni del materiale impiegato, pari a 4050 “copi” e 3250 “prede”) sia con ristrutturazioni ad elementi interni della città quali le torri Bianca e di Lello, su cui si intervenne alla copertura, sia con rinforzi e riattamenti di strutture poste lungo il circuito esterno, come il “caselo” della porta di San Bartolomeo, la torre del ponte dello Schianco e relativa porta.

Lavori di copertura si effettuarono anche al “turion del Covero” e al “turion de la Corexa”, il primo posto nel borgo di S. Antonio , il secondo nei pressi di San Francesco, ma di questi due torrioni, ignorati dalle fonti successive, si perderanno le tracce.

Tratto da:

# IL GLOSSARIO

## LE PAROLE PER ... DIFENDERSI

**ARCIERE:** soldato munito di arco . L'arco da guerra era costituito da un'asta di legno o altre materie flessibili .

**ARCHIBUGIO:** antica arma da fuoco portatile, con accensione a pietra focaia.

**ARCHIBUGIERE:** soldato munito di archibugio.

**BALESTRA:** antica arma per saettare , composta di un arco solitamente di acciaio fissato trasversalmente in cima a un fusto di legno sul quale erano collocati congegni atti a tendere la corda dell'arco e a farla scattare nel momento del tiro.

**BALESTRIERE:** soldato a piedi o a cavallo armato di balestra.

**BANCHINA:** specie di corridoio o di cammino di ronda addossato al parapetto di una fortificazione su cui si disponevano i fucilieri per tirare al nemico .

**BECCATELLO:** mensola per sostenere travi , terrazzi e ballatoi.

**BRECCIA:** apertura causata da un'opera fortificata da una mina o dall' opera delle artiglierie avversarie, attraverso la quale gli assaltatori possono riversarsi, se non tempestivamente fermati, nella fortezza.

**BASTIONE:** elemento di impianto pentagonale. E' di solito inserito lungo la bisettrice del punto di incontro di due cortine murarie ed è realizzato con il precipuo compito di rafforzare lo spigolo e di provvedere a un fuoco di fincheggiamento che ne rada le facce prendendo il nemico avanzante d' infilata.

**CAMMINO DI RONDA:** passaggio ricavato sulla cima delle mura di un castello o della scarpa di un'opera bastionata, protetto da un parapetto, usato dai difensori per la vigilanza,

**CATAPULTA:** antica macchina da guerra ,usata negli assedi , per lanciare sul nemico grosse pietre , fasci di frecce e materie infiammabili.

**CASTELLO:** nel medioevo esteso complesso edilizio fortificato a scopo difensivo , residenza del signore feudale e centro giuridico e amministrativo del sistema curtense.

**CAVALIERE:** soldato a cavallo : nel medioevo erano soprattutto i nobili. Era armato di spada e corazza.

**DENTE DI SEGA:** fronte di un'opera fortificata con successivi gradini, i denti di sega , appunto, che permettono un grande sviluppo del fuoco di fiancheggiamento.

**FERITOIA:** apertura praticata nella muratura per bersagliare gli attaccanti , e avente svariatissime fogge.

**FOSSATO:** lo scavo di fronte a un muro ,destinato a proteggerlo impedendo l'accesso del nemico ai suoi piedi. Può essere asciutto o colmo d'acqua.

**MAZZIERE:** soldato munito di mazza.

**MERLATURE:** la sagoma formata dall'insieme dei merli e degli spazi intermerlari, che permetteva ai difensori di tirare sul nemico senza esporsi eccessivamente, e che conferisce alle opere antiche medioevali il loro caratteristico profilo dentellato.

**PALIZZATA:** ogni ostacolo costituito da tronchi o pali di legno. Può essere il coronamento di un fossato, di una motta o di un terrapieno.

**ORECCHIONE:** smusso arrotondato dell' angolo tra fianco e faccia del bastione. Serviva a coprire le cannonate del fianco che risultava , in questo caso, ritirato.

**SCARPA:** il muro interno del fossato, quello su cui posa la cortina della fortificazione. Solita mente in pendenza tanto da dare origine al termine scarpatura per indicare appunto il progressivo ispessirsi, visibile all' esterno del muro man mano che scende verso il basso.

**TORRE:** costruzione muraria non molto larga che si estende notevolmente in altezza destinata a vari usi : per difesa e per scopi di dimora signorile.

# Fonti consultate

M. Cassoli, *Carpi: gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, 1973

L. Armentano, A. Garuti, M. Rossi, *Il palazzo dei Pio a Carpi*, Milano, 1999

M. Ghizzoni, *La pietra forte*, Grafis, 1997

Garuti, D. Colli, *Carpi, guida storico-artistica della città di Carpi*, Carpi,

A. Garuti, D. Colli, *Le torri perdute*, Modena, 1986

# Il torrione di GALASSO

## Indice

- Galasso e il Torrione
- Caratteristiche del Torrione
- Il Torrione nel tempo
- Accadde nel Torrione

## Fonti consultate

Gruppo n° 2

Papa G.   Pirondi M.   Po M.   Saracino F.   Setti V.

## Galasso e il Torrione

Galasso III Pio divenne Signore di Carpi nel 1452 ottenendo dall'imperatore l'investitura per sé, per il fratello Alberto II e per il figlio Giberto II.

Il Torrione che porta il suo nome, fu fatto costruire nel 1450 unendo due torri vicine che egli possedeva. Nel torrione vissero Galasso e suo fratello Alberto II; ma in seguito il Torrione fu anche dimora di Marco ( il fratello di Alberto III Pio ) e di suo figlio Giberto.

Quando quest'ultimo cedette agli Estensi la sua parte sulla Signoria su Carpi, il Torrione seguì la stessa sorte.

## Caratteristiche del Torrione

Il Torrione non ha i lati uguali, cioè non è a pianta esattamente quadrata e ha una corona di merli che oggi ci appare un elegante motivo ornamentale.

Le torricelle degli angoli, più massicce e più simili ai vecchi merli, presentano lo stesso motivo di nicchie ornamentali delle parti sottostanti, mentre il merlo si prolunga sull'angolo a mò di acroterio.

Più slanciata, nuova e alta è infine la torricella centrale che può definirsi una specie di pilastro sormontato da una corona di foglie di palma che regge una piramide rigonfia.

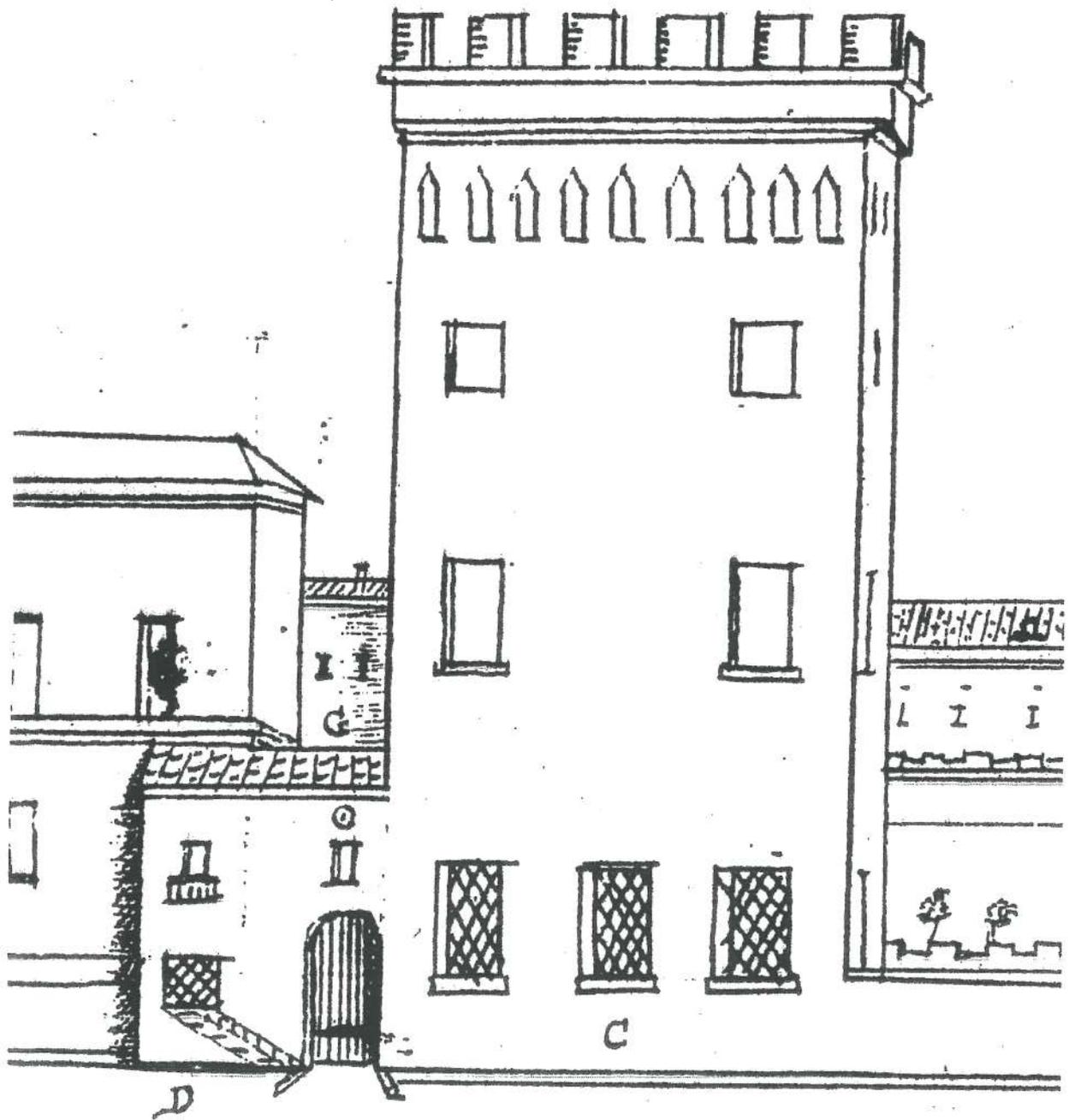
Interessante è il lato meridionale dell'edificio che è un po' una rassegna delle vicissitudini dell'edificio.

# Accadde nel Torrione

Schierandosi dalla parte dei Francesi nella guerra che contrapponeva il re di Francia, Francesco I, all'imperatore Carlo V, Alberto provocò il risentimento dell'imperatore che attribuì Carpi e le terre dei Pio a Prospero Colonna e inviò Vincenzo Cossa e Giovanni Battista Castaldi per amministrare la città.

Il 3 gennaio 1523 gli Spagnoli entrarono a Carpi e la occuparono. Il 1 settembre dello stesso anno, però, i fedeli dei Pio, capitanati da Leonello II e Sigismondo Santi tentano la riconquista della città. Il Cossa e il Castaldi, vista l'impossibilità di difendere la Cittadella, si rifugiarono nel torrione di Galasso. Qui si accese una vera e propria mischia nella quale molti difensori rimasero uccisi, perciò il Cossa e i suoi uomini si ritirarono nella parte alta del Torrione. I carpigiani, per espugnarlo, appiccarono il fuoco al piano inferiore. Quando l'incendio raggiunse il primo piano, il Cossa si sporse da una finestra per trattare la resa con Sigismondo Santi, ma fu colpito da un'archibugiata.

In seguito, gli Spagnoli ripresero la città (1525) per la seconda volta e i carpigiani ordirono una congiura nei loro confronti, che fu però scoperta. Furono fatte indagini in tutta la città e chi venne riconosciuto colpevole fu severamente punito: dodici congiurati vennero impiccati e le loro teste esposte sul Torrione di Galasso per spaventare i cittadini e dissuaderli da altre imprese simili.



ASCC, Filza 23, "Castello" 1648-1949.  
manoscritto di don Natale Marri (1774). Conservato nell'Archivio della Parrocchia di  
Santa Croce, Carpi.

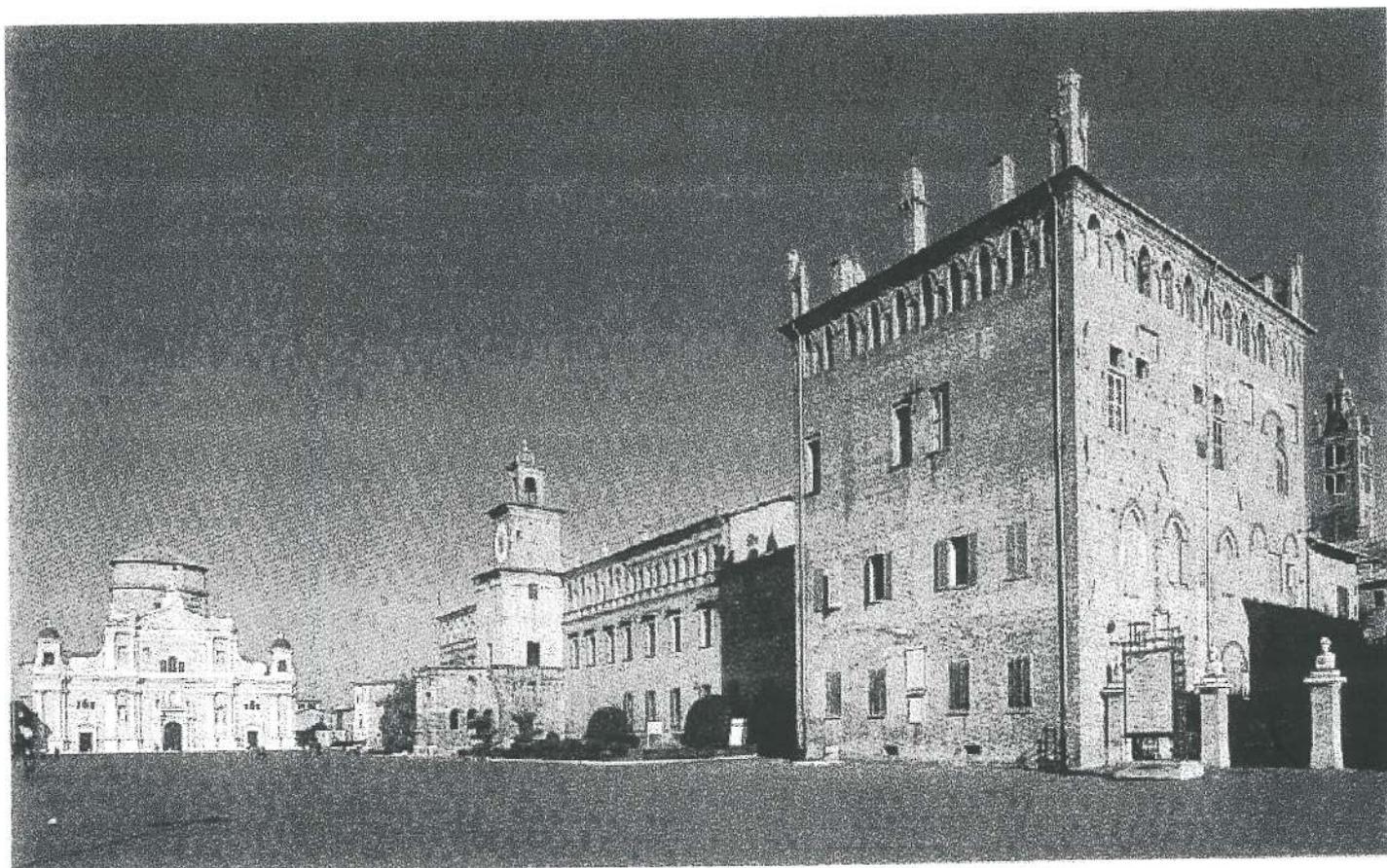
Copia tratta dal

# IL TORRIONE NEL TEMPO

Il Torrione di Galasso è chiamato anche "Torrione della giurisdizione", perché fu sede della Giurisdizione.

Questo nome gli derivò dal fatto che fu sede del Tribunale e poi anche di uffici per riscossione di tasse e gabelle.

Per molti anni è stato sede della biblioteca comunale ma attualmente in via di ristrutturazione.



# Fonti consultate

A. Garuti , D. Colli, *Le torri perdute*, Artioli, Modena, 1986

M. Cassoli, *Carpi: gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi, 1973

*L'occupazione spagnola di Carpi ( 1523-1527)*, Laboratorio a cura di A. Galli, "Officina della storia" 1999

L. Armentano, A. Garuti, M. Rossi, *Il Palazzo dei Pio a Carpi*, Electa, Milano, 1999

# **PALAZZO LUOGO DI SPETTACOLO, MUSICA E DIVERTIMENTO**

A cura della classe II D



# Le motivazioni della ricerca

L'opportunità di partecipare al progetto di ricerca ci è apparsa molto affascinante e ricco di nuove possibilità in materia didattica.

Era nostro desiderio rendere la storia meno noiosa rispetto a quella presentata sui libri di testo...

Privilegiando in questo caso la concretizzazione, il confronto con il proprio vissuto in relazione con le esperienze di altre persone e portando infine a termine i compiti reali con la responsabilità che richiede una ricerca complessa.

La scelta dell'argomento è scaturita dall'esigenza di approfondire maggiormente la storia locale.

Tutti noi alunni eravamo molto curiosi di capire meglio quelle che erano le funzioni del "Castello di Carpi" dal secolo XIV al XVIII.

Questo lavoro ha impegnato buona parte dell'anno scolastico e si è sviluppato attraverso:

- **Una ricerca bibliografica**
- **Una ricerca d'archivio**
- **Una selezione delle notizie sui testi lavorando per gruppi su 4 diversi aspetti del nucleo tematico principale:**
  1. Alberto III Pio e la società del suo tempo
  2. I luoghi di divertimento e di cultura a Carpi nel 1600
  3. Il teatro vecchio
  4. Cultura e divertimento nelle altre corti.
- **Ricerca in Internet di documenti e rielaborazione elettronica del materiale.**

# Primo momento della ricerca

## Imparare ad elaborare la bibliografia

### Bibliografia:

Elenco degli scritti apparsi su un argomento o di quelli consultati per la composizione di un'opera. I libri consultati per la nostra ricerca ci sono stati forniti in parte dalla professoressa Sandonà, tutor della ricerca, dalla nostra professoressa di lettere Carbonieri Rossella e dalla biblioteca della scuola.

Alla fine del nostro lavoro elencheremo il materiale bibliografico su cui abbiamo lavorato indicando per ogni testo:

- L'autore
- Il titolo
- Il luogo di edizione
- L'anno di edizione.

# II° MOMENTO DELLA RICERCA :

## VISITA ALL' ARCHIVIO

Cos'è un archivio ...

Dicesi archivio il complesso di tutti i documenti prodotti da un ente o da una persona nell'esercizio della propria attività. Si chiama pure archivio il luogo dove questi documenti vengono conservati e classificati.

Durante la visita all'archivio ci è stato spiegato che si mantengono uniti tutti i documenti (manoscritti o a stampa) prodotti da un ente o raccolti da una persona. Questi al loro interno vengono suddivisi per argomenti generali e riuniti in una serie di buste o faldoni ognuna delle quali contiene un'ulteriore suddivisione dei documenti in fascicoli.

Ogni busta contiene in genere 10-15 fascicoli ed ogni fascicolo è separato dagli altri .

Sul dorso di ogni busta è indicato l'archivio a cui appartiene il numero progressivo della busta stessa, il contenuto generico dei documenti che vi sono raccolti.

Tutti i documenti dell'archivio sono registrati nel catalogo dell'archivio stesso .

A differenza della biblioteca qui è fondamentale l'aiuto dell'archivista per accedere alla consultazione dei documenti.

# I primi luoghi di spettacolo a Carpi

Nel periodo altomedioevale le chiese erano luoghi deputati a rappresentazioni che, secoli dopo avrebbero avuto come sede naturale i teatri. La Sagra deve essere stata un centro di canto gregoriano discreto, forse anche un centro di periodiche rappresentazioni sacre, semplicissime, prima all'interno di esse, poi sul sagrato, facente parte della piazza dei signori. Recentemente, è stata scoperta, alla base dell'affresco duecentesco dell'abside, una serie di graffiti musicali con pentagrammi, chiavi di fa e parecchi neumi quadrati, molto simili alla notazione vaticana. Proseguendo nell'analisi dei luoghi religiosi, possibili sedi di spettacoli sacri, possiamo osservare come le altre due chiese più antiche di Carpi, San. Nicolò e San. Francesco, del XII e del XIII secolo, si prestano alle stesse funzioni, liturgico-rappresentative, visto che anche qui il gregoriano risulta praticato regolarmente. Queste tre chiese raccoglievano la scarsa popolazione per offrire "funzioni drammatiche" altomedioevali. Davanti al castello, sede del feudatario, vi era la piazzetta dei signori, posta come un preciso spazio di incontro fra i due poteri, che poteva accogliere gruppi teatrali pagati per il divertimento dei signori stessi. Altro importante spazio per la popolazione borghigiana, era la piazza del mercato (l'attuale Piazza Garibaldi), fulcro degli scambi agricoli, e il largo del prato della Teza, che partiva dalle mura ad ovest della Cittadella e comprendeva l'attuale grande piazza dei Martiri e il borgo della Teza, costruito nel XIV secolo. Questi grandi spazi, punti di incontro e di commercio, devono aver ospitato saltimbanchi e giullari e, in certe occasioni, giostre cavalleresche e tornei, di cui si hanno notizie certe solo per i secoli seguenti.

Tratto da:

ARCHIVIO STORICO - BIBLIOTECA COMUNALE, *La storia del Vecchio e del Nuovo Teatro di Carpi*, Scuola Media "G. Fassi", Carpi, As. 2000/01

# Il Teatro Vecchio

Il Palazzo dei Pio non è stato solo residenza della illustre famiglia e luogo di potere, ma ha ospitato anche un teatro, a partire, probabilmente, dalla fine del XVI secolo. Nel 1666, ad opera di Gaspare Vigarani è stato edificato in castello un teatro barocco.

## La Sala della Scena

Non sappiamo se nel periodo di Alberto III si tenessero a Carpi spettacoli in modo continuo. Certo è che, ormai per la fine del '500, esistono riferimenti documentari, rintracciati dal Guaitoli prima e dal Morselli poi, ad una sala della scena nel palazzo divenuto ducale. Negli anni '80 del XVI secolo si ha notizia di “un teatro preesistente... probabilmente un recinto di legno con in mezzo il palco ducale”.

Sempre don Paolo Guaitoli, ha ricostruito sui documenti un abbozzo di cronologia teatrale carpigiana, tratta dai “Libri dei Partiti”, che va dal 1583 al 1771, alla quale Mario Bizzoccoli e Raimondo Benzi hanno aggiunto un completamento, fino al 1802. Approfondendo meglio queste notizie, abbiamo la denominazione del luogo; non Teatro ma, più modestamente, “Sala della Scena”. Il termine è originale cinquecentesco, tipico per indicare una sala adibita a spettacoli drammatici o musicali che, di solito, non ha la capienza né la possibilità di un autentico Teatro. Per quanto riguarda la struttura esatta della Sala della Scena, non si è potuto rintracciare nessuna carta che indichi e descriva l'ambiente in questione.

Quest'epoca, che vede il fiorire di diversi generi di spettacolo, destinato ad un pubblico aristocratico e ristretto che esce dalla corte stessa, formato dall'opera di celebri poeti e letterati come Tasso, Ariosto, Boiardo, e musicisti come Marenzio, Monteverdi, Vecchi e, a Carpi, Francesco Maria Guaitoli, è per il Teatro un periodo assai felice. Il tipo di rappresentazioni tenutesi nella Sala della Scena (1583-1640), prevalentemente commedie, implica una struttura in cui il pubblico è posto a semicerchio davanti ad un palcoscenico orizzontale rialzato, indicato col termine arcaico di “scena”.

Da una notizia dell'11 maggio 1589, veniamo a sapere che esiste un sipario vero e proprio, davanti alla scena. Il palcoscenico doveva trovarsi contro il muro che divide la palestra attuale dal museo, mentre il semicerchio riservato al pubblico doveva essere di dimensioni non eccessive, con una forma ellissoidale, causa la strettezza del vano, con delle gradinate in legno, dotato di un palco, pure in legno, riservato al Duca, forse posto al centro della gradinata stessa. Il palcoscenico era di legno, probabilmente sopraelevato e dotato di un velario. Per l'adattamento scenico delle commedie si impiegavano scene dipinte da pittori professionisti, ma non sappiamo se la sala stessa fosse stata decorata o no.

Il pittore Giovanni Tegrino doveva essere pagato dalla comunità per aver dipinto la scena di una commedia. Di questa scena non ci rimane neppure il titolo e quindi non si sa il genere di questo spettacolo. Lo scenario doveva essere fisso quindi si può trattare di un fondale come quelli del Peruzzi o del Serlio.

# Teatro Vecchio

Il Teatro Vecchio di Carpi fu progettato da Gaspare Vigarani, a partire dal 1641. Gaspare Vigarani, architetto ducale rinomato per questo tipo di edifici, realizzò altri famosi teatri dell'epoca, tra cui quello della Spelta di Modena. Nel Teatro Vecchio la struttura era fatta di palchetti (struttura alveare). I poveri non potevano frequentare il Teatro, mentre tra i nobili e patrizi c'era la rivalità per assicurarsi i posti migliori. Anche nel teatro vecchio non ci sono rimaste le scene, le quali, essendo a carico della comunità, hanno però lasciato traccia della loro esistenza nei documenti.

Dalle fonti si desume la presenza delle tre scene principali, impiegate nel teatro italiano nel tempo: la civile, la marittima e la boschereccia che vengono prodotte solo quattro anni dopo la progettazione della sala da parte del VIGARANI, il quale forse, ebbe una parte della loro produzione.

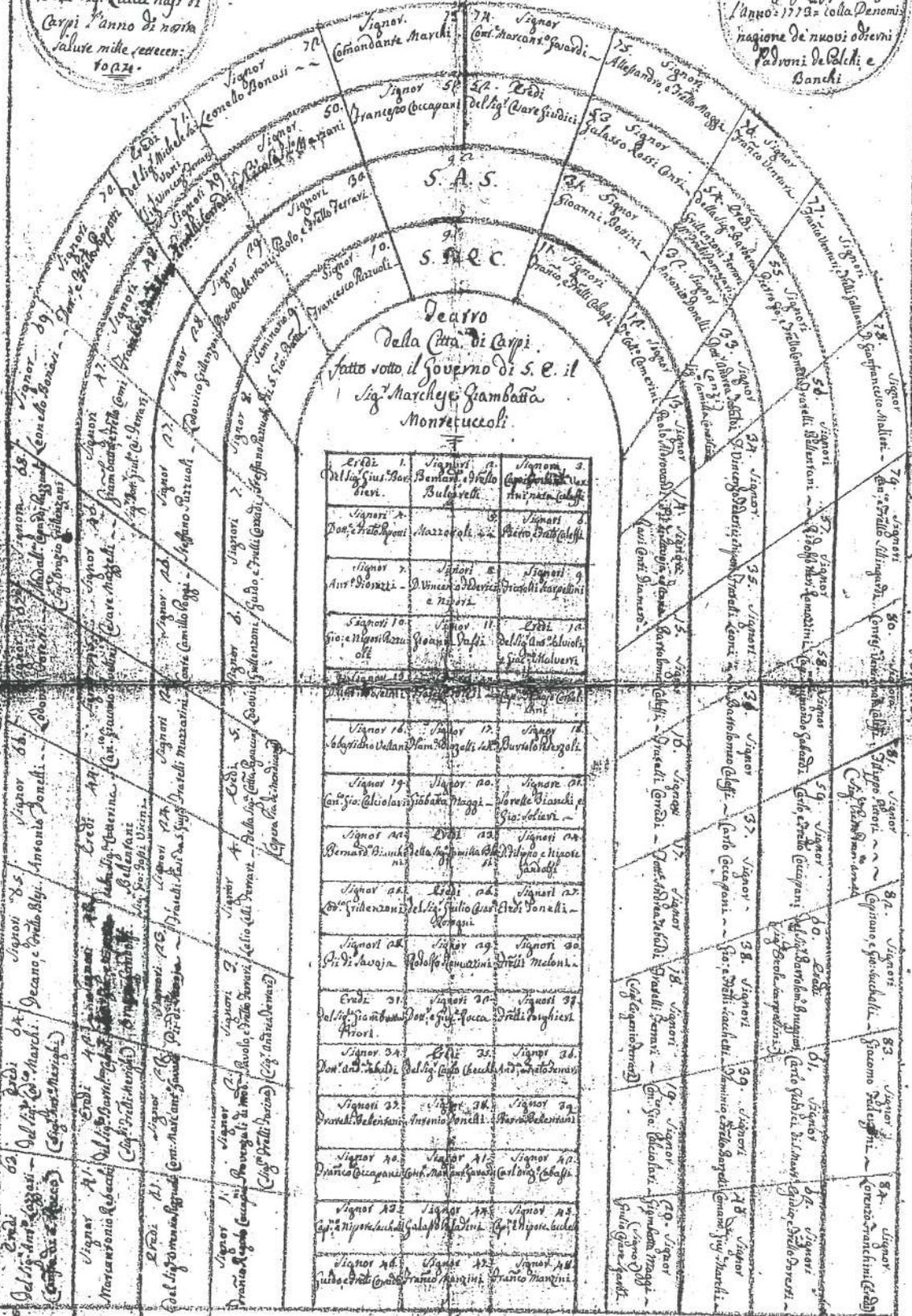
Il motivo del grande spazio dietro il palcoscenico era l'esistenza di un importante "Magazzino delle macchine". Per quanto riguarda la scena chiamata "civile", si trova quella con scale e mura merlate, di concezione ancora cinquecentesca e quella, iniziata dal Peruzzi e maggiormente dettagliata dal PALLADIO composta da una prospettiva urbana idealizzata, con forti tendenze classiche e monumentali. La scena "BOSCHERECCIA" è quella comune a tutti i teatri italiani dal XVI al XVIII sec.; viene rappresentata come satirica dal Serlio e ripresa ed ampliata dal Buontalenti. Distinta dalla CIVILE,<sup>CHÉ</sup> rappresenta una prospettiva ad orizzonte, riprodotte un ambiente boschereccio, avendo come caratteristiche la grotta di rifugio dell'eroe o del santo ed il corredo di macchina per apparizione degli DEI, santi ecc. La scena marittima aveva come sfondo il mare.

Tratto da:

"Luoghi di potere a Carpi nelle trasformazioni urbane"(sec. XIV-XVI), Archivio storico e Biblioteca comunale. Scuola media "O. FOCHERINI" Anno 2001

Copia  
Del Campione de  
de Balchi, e Banchi fat-  
to dal sig. Luca Maggi di  
Carpi l'anno di nostra  
salute mille secento  
1022.

Ricco-  
piato la me gio: An-  
tonio Bulgarelli da quel-  
lo del sig. Giuseppe Bazzelli  
l'anno 1772 colla Denomi-  
nazione di nuovi odierni  
Padroni de Balchi e  
Banchi



# IL RESTAURO

Finita l'epoca NAPOLEONICA è ritornata Carpi agli Estensi, il teatro vecchio prosegue la sua attività determinante per la cultura carpigiana. I più grandi rappresentanti della borghesia diventano grandi aristocratici. Uno dei principali esponenti di questo progressivo cambiamento fu Orazio Cabassi. Ci si appassiona per le opere di Gioachino Rossini e per la costituzione della scuola di musica. Il fenomeno lirico attira gruppi di fan. Inoltre nasce la "SOCIETA' FILARMONICA CARPENTE", un'orchestra locale con intenti democratici, volendo creare una scuola di musica gratuita e ben condotta. La popolazione che poteva permettersi di andare a teatro è aumentata con il "DOPO NAPOLEONE", quindi occorre una ristrutturazione. Il governo estense stanziò 3000£ per il restauro. Il radicale cambiamento stabilito dalla comunità consistette nel costruire quattro altissimi colonnati di arelle, cioè quattro colonne. A seguito di questo restauro vennero rinfrescati i dipinti e gli stemmi. Questa struttura, che rimase per quaranta anni, ospitò <sup>OPERE DI</sup> grandi artisti lirici: ROSSINI, DONIZZETTI, BELLINI e VERDI. Nel carnevale del 1860, dopo 200 anni circa, il teatro vecchio cessa la sua attività.

Tratto da :

ARCHIVIO STORICO - BIBLIOTECA COMUNALE, *I luoghi del potere a Carpi nelle trasformazioni urbane*, Scuola Media "O.Focherini" Carpi, As. 2000/01

4837.

1) Elenco de Proprietari Palchi nel Comunale Teatro di Carpi

Nome Cognome	Ordine	Ord.	Ord.	Ord.	Tassa s. M. G.	Rolle	Epoca
	I	II	III	IV			
Bulgarelli Bernardino	1.				10		
<i>sub.</i>				78.	3		
Menotti <i>frat. ora Benetti Ant.</i>	2.				10		
Bonapi C. Luigi	3.				10	4	16. ag.
Bonapi C. Orario <i>ora D. M.</i>	4.				10	4	16. ag.
<i>ora D. M. ora N. M. G. f. G.</i>	5.				10		
Lucinini Pasquale	6.				10		
Pis. D. Lodovico	7.				10		
<i>sub.</i>				67.	3		
Lugli. Ant. <i>ora Sauchelli Carlo</i>	9.				10		
Beroni Francesco	10.				10		
Bellentani Scipio <i>frat. Ant.</i>	11.				10		
Bellentani Ignazio <i>Maniaco</i>			49.		6		
Ferrari C. D. <i>Carlo</i>	12.				10		
Falardi Carlo	13.				10		
<i>sub.</i>			63.		6		
<i>sub.</i>				72.	3		
Fantuzzi Batta	14.				10		
<i>sub.</i>		28.			10		
Pitoni Av. Ignazio <i>ora Chini</i>	15.				10		
Bonapi C. Pio	16.				10		
<i>sub.</i>		39.			10		
<i>sub.</i>				87.	3		
Calcinoni Eugenio	17.				10		
<i>sub.</i>			58.		6		
Calotti Farina <i>Ant. ora D. G. M.</i>	18.				10		
Lugli. <i>frat. D. ora Benzi Pio</i>	19.				10		
<i>sub. ora Finzi fona</i>			57.		6		
<i>di Finzi sub.</i>			61.		6		
Benzi Pio	20.				10		
Marchi <i>frat. D.</i>	21.		43.		10		
<i>sub.</i>			46.		6		
					268.		

# IL TEATRO NUOVO

Alla metà dell'ottocento, il Teatro Vecchio è ormai considerato pericoloso, scomodo, insufficiente e fuori moda. Si costituisce la "Società dei Palchettisti", formata dai più importanti cittadini carpigiani frequentatori del Teatro, per la costruzione di un nuovo Teatro. La prima pietra viene posata il 4 marzo del 1857. Al termine dei lavori, la "Società" rinuncia alla proprietà del Teatro nuovo e lo consegna al Comune appena costituitosi. Infatti, il Ducato ha lasciato il posto allo Stato Italiano e Carpi è ora governata da una giunta liberale, formata dai cittadini stessi.

Sugli 8 pilastri che sorgono davanti alla cancellata vengono rappresentati i volti di illustri personaggi carpigiani, tra cui Alberto Pio, Nicolò Biondo, Jacopo Berengario e Guido Fassi.

QUELLO CHE ERA IL TEATRO VECCHIO VIENE OGGI UTILIZZATO COME PALESTRA "DORANDO PIETRI" E GESTITA DALLA SOCIETA' SPORTIVA "LA PATRIA" FINO A POCHI ANNI FA, ATTUALMENTE CHIUSO PER RESTAURO.

# Il monastero, luogo di preghiera e cultura

Il monastero di clausura è sempre stato luogo di cultura e di spiritualità, dove lo studio veniva trasmesso e arricchito. E' stato proprio l'aspetto culturale dei monasteri a salvarli dalla soppressione e dalla decadenza voluta da Napoleone; ai religiosi venne impedito di indossare gli abiti del loro ordine. Poco tempo dopo il riconoscimento dell'utilità sociale farà sorgere gli "Educandati", scuole di educazione per fanciulle, gestite dalle monache.

Nelle corti era consuetudine affidare l'educazione delle giovani principesse a persone colte e non era raro che si sviluppasse in loro il desiderio di realizzare una vita spirituale, non vi era luogo migliore di un monastero di clausura.

Il monastero di S. Chiara ha un forte legame con la famiglia Pio essendo stato fondato da Camilla Pio, cugina di Alberto III Pio. Ella era orfana di padre ed è stata allevata dalla madre, Elisabetta Migliorati, e dalla zia, Margherita Pio, che una volta morta le lasciò tutto il suo patrimonio. Camilla ha assistito alle violente rivendicazioni fratricide dalle quali prese le distanze, dimostrando la sua indole e la sua vocazione caritatevole. Ella avrebbe potuto sposarsi ma decise di fondare un monastero; partì da Carpi diretta a Ferrara ma una fitta nebbia la ricondusse misteriosamente nel luogo di partenza; questo fatto lo interpretò come un segno del destino. Acquistò un terreno e diede inizio alla costruzione del monastero, ultimata nel 1500.

# I Lazzari, musicisti carpigiani

(att.)

Il dipinto "Concerto di casa Lazzari" del pittore carpigiano Girolamo Martinelli, è emblematico di messaggi e di sentimenti che inquadrano la vita sociale del XVII secolo, riferita ad una famiglia di agiate condizioni. Sono raffigurati musicisti con vari strumenti musicali: contrabbasso, violoncello, viola, violino, clavicembalo. Nel dipinto sono presenti anche due monache, componenti della famiglia. Questo dimostra come, in quel periodo, i religiosi potevano far parte della vita culturale, artistica e musicale della città, possibilità che sarà loro negata dopo l'avvento di Napoleone in Italia. I Lazzari, per le loro abilità e per il loro genio, crearono il miglior complesso musicale dell'epoca, tanto che divennero proprietà esclusiva della casata d'Este.

M.CASSOLI *Carpi gli uomini e le opere nel tempo*, Il Portico, Carpi 1973

CASSA DI RISPARMIO DI CARPI, *I secoli della Meraviglia. Il Seicento e in Settecento* a cura di  
D. Colli e A. Garuti, G. Martinelli Braglia, Artioli Editore, Modena 2000



# Cultura e divertimenti alle altre corti

Angelo Ingegneri, dedicando nel 1598 al Duca Cesare il suo trattato intitolato "Della Poesia rappresentativa", assegnava alla Casa d'Este il primato nella promozione degli spettacoli teatrali. Un primato che, al di là degli intenti encomiastici, poteva apparire ai contemporanei come un dato oggettivo dal momento che, nell'arco di un secolo, si erano sperimentati nella capitale degli Estensi i prototipi di commedie, di tragedie, di favole pastorali ed ancora di piacevoli intermezzi e di appassionanti tornei, recitati, cantati, danzati. Inoltre, nobili letterati e cortigiani in genere, si erano spesso cimentati in componimenti destinati ad essere rappresentati proprio per compiacere la corte. Entro i primi quattro decenni del Cinquecento la diffusione degli spettacoli teatrali avvenne, per gradi certo, ma comunque in tempi ravvicinati. Le commedie, in particolare, entrarono a pieno diritto a far parte dei divertimenti del carnevale non solo a Modena o a Reggio, città estensi, ma quasi simultaneamente a Rimini, Ravenna, Bologna e Parma. La commedia venne introdotta a Modena fin dal 1523. Assunse la dimensione di divertimento collettivo nel 1531 in quanto clou di una festa che avrebbe dovuto sancire la pacificazione dei conflitti che affliggevano la città. Alle altre corti si delineano già alcuni elementi comuni, presupposti necessari perché si possa avviare un embrionale circuito teatrale: la concessione spontanea da parte della comunità di una sala per ospitare le recite, la possibilità di ricorrere ad un repertorio testuale facilmente reperibile da cui trarre ispirazioni, per produzioni locali, tra i riti del vivere sociale dall'andare a teatro, la disponibilità, infine, da parte dell'utenza, a pagare per assistere a rappresentazioni teatrali che non fanno più parte integrante di un contesto festivo eccezionale ma che si ripetono con una certa regolarità. Quanto ai recitanti gioventù colta, "festaioli" e studenti, <sup>sono</sup> soliti comparire come figuranti durante i carnevali, compiaciuti del gioco intellettuale della commedia, partecipano spesso in qualità di autori e finanziatori all'allestimento degli spettacoli.

*Archivi Territori e Poteri in area estense (secc. XVI-XVIII), a cura di E. Fregni, Bulzoni 1999*

# Le nostre impressioni sul lavoro svolto

Complessivamente tutti abbiamo collaborato all'elaborazione della ricerca. Ci siamo divertiti e entusiasmatisi, è stato un modo di studiare molto meno pesante delle normali lezioni. Con questa ricerca abbiamo conosciuto meglio la nostra città, abbiamo visto come è un archivio e come ricercare documenti. Siamo venuti a conoscenza di notizie molto importanti, ma soprattutto abbiamo capito che non basta sapere i fatti, bisogna approfondirli e chiedersi perché si sono verificati. Ringraziamo la nostra professoressa, Rossella Carbonieri, che ci ha aiutato nell'elaborazione della ricerca; la professoressa Maria Giulia Sandonà, che ci ha fatto da guida, ci ha procurato i libri necessari ed è intervenuta in classe spiegandoci cose veramente interessanti; infine ringraziamo soprattutto le persone che hanno collaborato e che ci hanno aiutato a svolgere questo lavoro al meglio.

Gli alunni della classe 2°D

# UMANESIMO E RINASCIMENTO A PALAZZO

A cura della classe II G



## CARPI AL TEMPO DEI PIO

Nel 1327 Manfredo Pio, dopo accese rivalità tra le varie Signorie locali e dopo aver sconfitto Rinaldo Bonaccolsi, detto il Passerino, allora padrone di Mantova e Carpi, ottenne per sé e per i suoi discendenti il possesso di Carpi. Manfredo fu abile condottiero e amministratore, grazie a lui e ai suoi successori si estese il territorio soggetto ai Pio e si consolidò il casato.

Tra i vari discendenti, Alberto III, ultimo signore di Carpi, fu senza dubbio la personalità di maggior rilievo di questo casato e dell'intera storia carpigiana. Egli fu, di volta in volta e con pari capacità, il principe, l'intellettuale, il profondo cristiano, il filosofo, l'umanista, il teologo, l'accorto diplomatico, il protagonista degli eventi storici del suo tempo. Il suo fare gentile e convincente, la sua cultura, la sua abilità gli fecero ottenere incarichi delicati ed importanti ambascerie e mediazioni.

L'epoca della Signoria di Alberto Pio fu per Carpi un periodo di trasformazione da piccolo borgo a cittadina industriale, adorna di edifici architettonicamente pregevoli e ristrutturata da un punto di vista che oggi diremmo urbanistico. Le principali iniziative di Alberto III furono la ristrutturazione della chiesa della Sagra, la sistemazione delle mura di protezione della città, la sistemazione della piazza di Borgo Gioioso, la sistemazione del castello con la costruzione del cortile e della facciata nord, la realizzazione della Cappella Pio, la riedificazione della chiesa di San Nicolò, l'inizio della costruzione della Cattedrale, l'edificazione della Loggia del Grano, della chiesa di Santa Maria delle Grazie e la costruzione delle prime fogne di scolo della città.

L'epoca di Alberto significò quindi sviluppo demografico, edile e culturale. Egli desiderava che nel suo principato regnasse l'ordine e che si vivesse il più possibile secondo le leggi di Dio, tanto che emanò un bando contro i bestemmiatori, chi ospitava ladri e falsificatori di monete. Le opere da lui promosse furono concepite per rendere tale cittadina più grande e per giovarle: Carpi non era un semplice nome ma un popolo.

Le sue intenzioni andarono assai oltre; egli desiderò fare della sua signoria un centro di incontro di illustri esponenti della cultura del suo tempo ed intese divulgare la stampa e la letteratura dei classici greci e latini. A tal scopo, raccolse numerose opere letterarie, trascrisse e fece trascrivere ed annotare antiche opere greche, rielaborare manoscritti e stampe.

Inoltre, aveva in progetto di avviare, con l'aiuto di Aldo Manuzio, una stamperia a Carpi. Si era ripromesso anche di costituire una grande biblioteca ma, a causa delle difficoltà economiche e delle frequenti e lunghe assenze dal principato, poté realizzare solo in parte questi suoi intenti.

Federica Antinori, Gianmarco Forlani, Ronan Grillenzoni, cl. 2 G

Tratto da:

- M.Cassoli, *Carpi: gli uomini e le opere nel tempo*, Il Portico, 1973
- D.Colli, A.Garuti, *Carpi. Guida storico-artistica*, Il Portico, 1995

## ALBERTO III PIO, principe e umanista

Alberto III Pio nacque nel castello di famiglia il 23 luglio 1475 da Lionello I e Caterina Pico, sorella del famoso Giovanni Pico, noto come Pico della Mirandola.

Ebbe una giovinezza tormentata dagli intrighi all'interno della sua famiglia e presso la corte degli Estensi, di cui fu ospite a Ferrara, a causa dei tentativi di privarlo dei territori che gli spettavano di diritto.

Frequentò i centri culturali di Ferrara e Mirandola; fu poi allievo di Aldo Manuzio e di Pico della Mirandola.

Per merito degli insegnamenti ricevuti diventò un grande umanista, filosofo, teologo e sostenitore delle fedi cattolica.

Grazie alle sue doti diplomatiche godè della fiducia delle maggiori autorità del suo tempo: il Papa Leone X, l'imperatore d'Asburgo e il Re di Francia Francesco I; si adoperò per la pacificazione tra Chiesa e istituzioni politiche, contribuendo alla conciliazione fra l'imperatore e il re di Francia che si allearono successivamente contro Venezia.

Dopo aver conquistato la stima dell'imperatore riuscì ad ottenere l'annullamento della permuta di metà signoria agli Estensi e divenne padrone dell'intero.

Egli fu il più importante signore di Carpi, oltre a uno dei più dotti uomini del suo tempo, e volle rendere la sua città un centro culturale molto rinomato, dove far riunire studiosi e illustri personaggi.

Per merito di Alberto, Carpi visse la sua stagione migliore. Fu un grande mecenate e riuscì ad arricchire la propria città di molte opere tra cui *Il compianto sul Cristo morto con S.S. Francesco e Bernardino* di Cima da Conegliano; intervenne anche sul tessuto urbano e, malgrado a Carpi sostasse di rado, profuse ingegno e cospicue ricchezze.

Alberto III Pio, grazie all'educazione umanistica ricevuta, si impegnò ad abbellire con pitture e sculture di famosi artisti la città. Desiderava che Carpi diventasse un illustre centro culturale e per questo si circondò di famosi artisti e studiosi.

Tra loro ricordiamo Jacopo Berengario<sup>1</sup>, Veronica Gambara<sup>2</sup>, Aldo Manuzio, che portò a Carpi l'arte della stampa, attraverso il suo allievo Benedetto Docibelli, primo vero stampatore di Carpi e tanti altri.

Il grande sogno di Alberto III, però, era quello di sviluppare l'arte stampa e divulgare la letteratura classica latina e greca, perciò progettò la realizzazione di una grande biblioteca che solo in parte riuscì ad attuare.

Questa sua passione lo portò ad allestire una **propria Biblioteca principesca** all'interno del castello che, in un secondo tempo, avrebbe dovuto essere complementare alla **Biblioteca di San Nicolò**.

All'interno del castello c'erano numerosi ambienti destinati alla cultura; la Sala dei Mori, che nel 1700 venne anche utilizzata per l'allevamento dei bachi da seta; si trattava di una sala di considerevole ampiezza che divenne anche Sala di ricevimento e, successivamente, ambiente per le rappresentazioni teatrali.

E' provata anche l'esistenza di un teatro barocco edificato all'interno del castello ad opera dell'architetto e scenografo Gaspare Vigarani.

Il signore di Carpi fu successivamente costretto all'esilio, perché alleato coi francesi contro gli imperiali di Carlo V, usciti questi ultimi vittoriosi.

Lionello, suo fratello, scacciò gli spagnoli da Carpi e instaurò di nuovo la signoria dei Pio, ma dopo la sconfitta dei francesi, gli spagnoli si impadronirono nuovamente della città e compirono atrocità e vandalismi di ogni sorta.

Giusy Balzano, Fabio Schena, Roberta Spattini, Riccardo Grandi, Erika Manetta, Stefania Manicardi – classe 2 G

Tratto da:

M. Cassoli – *Carpi, gli uomini e le opere nel tempo*. Ed. Il Portico, 1973

*La stamperia a Carpi dalle origini ai giorni nostri*. Laboratorio di storia locale a cura delle classi seconde della Scuola Media "O. Focherini" di Carpi, promosso dalla Biblioteca Comunale e dall'Archivio Storico, a.s. 2000/2001

---

1) Illustre medico, autore di vari trattati di anatomia e chirurgia e collaboratore di Aldo Manuzio

2) Poetessa

## Aldo Manuzio, maestro e stampatore

Aldo Manuzio, detto il Vecchio per distinguerlo dal nipote anche lui stampatore, nacque a Bassiano, presso Velletri nel Lazio, nel 1449. Insigne umanista, studiò prima a Roma poi a Ferrara, e divenne il tipografo italiano più famoso ed imitato nella storia della stampa.

Fu legato da sincera amicizia con Giovanni Pico e da questi fu invitato a Carpi, dove rimase fino al 1490 circa, come precettore dei nipoti Alberto III e Lionello.

In una lettera a Caterina Pico egli spiega il suo metodo didattico, che si basava sulla familiarità con i grandi documenti letterari e filosofici del mondo antico, sulla conoscenza delle lingue classiche e della comprensione della loro struttura. C'era, tuttavia, in Manuzio e nel suo insegnamento una totale apertura verso le novità provenienti dagli ambienti intellettuali di quegli anni.

Queste sue grandi doti si trasmisero in particolare ad Alberto III che divenne lui stesso profondo cultore di testi letterari e filosofici latini e greci. Fu dunque in quegli anni che si formò e si ampliò la splendida biblioteca del principe ricca di manoscritti e di opere a stampa di grande valore, in parte conservati attualmente alla biblioteca Estense di Modena, che alla morte di Alberto passarono in eredità al nipote Rodolfo.

Dopo il trasferimento a Venezia nel 1494 Aldo iniziò la sua attività di tipografo ed editore di testi classici greci e latini.

La sua superiorità tecnica rispetto agli altri tipografi è qui evidentissima. Usò per primo lettere di due forme e di grandezza diversa allo scopo di allineare meglio le righe; ma le innovazioni non finirono qui. Introdusse il nuovo formato "in ottavo", i primi formati "tascabili" e l'uso del carattere corsivo, detto aldino o italico, fornitigli dall'incisore Francesco da Bologna. In queste sue pubblicazioni comparve per la prima volta il celebre stemma della tipografia, un delfino guizzante attorno ad un'ancora ed il nome ALDUS ai lati.

Il formato piccolo ebbe un successo tale che il Papa ed il Senato veneto gli concessero un privilegio esclusivo per molti anni. Purtroppo questo non bastò ad evitare le imitazioni e le contraffazioni da parte dei Giunti, dei Soncini e degli stampatori lionesi.

La sua impresa editoriale, e soprattutto culturale, malgrado la lontananza fisica rimane comunque legata ad Alberto Pio: al principe di Carpi sono infatti dedicate alcune delle sue edizioni a stampa inoltre, dallo stesso signore, ottiene in dono dei possedimenti, terreni e fabbricati, e la cittadinanza carpigiana, grazie alla quale assunse il cognome Pio firmandosi PIO CARPENSIS.

Ebbe anche l'incarico di realizzare in Carpi una stamperia, ma il progetto fu portato a termine solo attraverso l'opera di Benedetto Dolcibelli, allievo carpigiano di Manuzio, il quale aprì, forse a Novi, una modesta stamperia al servizio di Alberto e delle vicine signorie.

Oltre a Dolcibelli, pare che altri giovani carpigiani abbiano lavorato con Manuzio a Venezia, forse per intercessione dello stesso principe.

In particolare ricordiamo Ugo da Carpi, incisore di legni e xilografie, e Berengario da Carpi, medico che collaborò con lui alla costituzione della Biblioteca aldina di Venezia.

Aldo Manuzio morì a Venezia nel febbraio del 1515 e la sua opera fu continuata dal figlio Paolo, incaricato dal papa Pio IV della direzione della Tipografia romana, e dal nipote Aldo il Giovane.

Mattia Righi, Daniele Lazzarini, Mattia Ferraresi, cl. 2 G

Tratto da:

- "Carpi, gli uomini e le opere nel tempo", M. Cassioli, Ed. Il portico, 1973.
- Siti internet.

## I rapporti tra Alberto Pio e Aldo Manuzio

Alberto Pio è uno dei primi signori del Rinascimento coinvolti in un'impresa tipografica-editoriale, la nuova industria che da pochi decenni aveva cambiato il mondo culturale e i modi di trasmissione del sapere e dell'informazione.

Il suo ruolo in questo campo, specie nei riguardi dell'impresa manuziana, è stato fondamentale.

I soci di Alberto Pio in tale progetto erano Pietro Francesco Barbarigo, Andrea Torresani d'Asola e lo stesso Aldo Manuzio.

Il ruolo di questa società, denominata "Societas Impressionis Librorum", dovette essere determinante, a giudicare dall'entità dei finanziamenti.

Aldo Manuzio ebbe inoltre un generoso sostegno da parte di Alberto Pio, il quale lo aiutò finanziariamente. In questo modo riuscì nel suo intento, ma solo dopo aver lavorato a lungo con tenacia e con sacrificio.

Egli era consapevole delle possibilità e delle risorse offerte dalla stampa e, in particolare, dell'importanza che possedeva nel campo della diffusione della cultura. Nello stesso tempo si adoperò per "costruire" un'immagine pubblica di Alberto Pio, il quale, in quell'epoca, non aveva ancora raggiunto né la fama, né un peso politico.

Si può affermare che un terzo delle edizioni aldine sono dedicate complessivamente ad Alberto, in particolare quelle pubblicate negli anni 1494 e 1497, mentre nei successivi sette anni se ne incontrano soltanto sei. Le ultime due appaiono dopo una lunga parentesi di dieci anni, quando il principe di Carpi è ormai ambasciatore imperiale presso il sommo pontefice.

Aldo continua a dare notizia delle opere che progetta o sta preparando, ma sollecita studiosi e amici a sostenerlo.

I testi latini che stampava si vendevano facilmente, mentre molte copie di quelli greci restavano in magazzino tanto da indurre ad abbassare sensibilmente i prezzi.

Anche per Alberto erano anni difficili e il suo aiuto finanziario al precettore Aldo Manuzio dovette essere attenuato e non poté offrire sufficiente garanzia a causa dell'incertezza che ancora gravava sull'esito delle sue rivendicazioni politiche e patrimoniali.

Manuzio manifestò comunque la sua gratitudine nei confronti di Alberto Pio, che lo aveva aiutato finanziariamente, stampando libri a lui dedicati. Nonostante ciò, dopo il 1504 e per altri dieci anni, il nome di Alberto Pio non comparve più nelle edizioni aldine.

Le opere stampate da Aldo Manuzio erano particolarmente interessanti dal punto di vista tipografico; sono ancor oggi documenti egregi e testimoniano l'alto livello raggiunto in quest'arte da Manuzio.

Dieci anni dopo sarà Federico Torresani a pubblicare un libro "sotto il nome" del principe di Carpi con dedica altisonante.

La prima stamperia a Carpi funzionò per opera di Benedetto Dolcibelli, allievo di Aldo. Si tratta di uno stampatore ambulante che si spostavano con il proprio torchio e i caratteri. Qui egli stampò tre opere, di cui una datata 1506 è ancor oggi conservata presso il fondo antico della Biblioteca Comunale di Carpi. L'attività del Dolcibelli offre molti motivi di interesse dal punto di vista tipografico in quanto produsse nuovi disegni indipendenti dal modello aldino.

Nel 1509 fu chiamato a lavorare a Ferrara, nella capitale estense, da Lodovico Bonaccioli, dove trovò una calorosa accoglienza e poté dimostrare la sua abilità professionale.

A questo punto Carpi rimase sprovvista di tipografia, in quanto neppure il principe fu in grado di investire in una nuova impresa; dovremo attendere circa un secolo per avere di nuovo una stamperia attiva in Carpi.

Floriana di Mauro, Mattia Mazelli, Marco Carnevali, Wu Ruru - classe 2 G

Tratto da:

*Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 Maggio 1978), Antenore, 1981

## La biblioteca: centro di diffusione culturale

Le prime raccolte librerie a Carpi risalgono alla seconda metà del 1400 con la nascita delle *biblioteche conventuali*.

La prima e la più prestigiosa fu la biblioteca dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco presso il convento di San Nicolò, che si stabilirono a Carpi nel 1449; furono i fratelli Galasso II e Alberto II Pio, Signori di Carpi a chiedere al Papa il permesso di poter edificare un convento, con l'intento di introdurre a Carpi i Frati Minori Osservanti della Regola di S. Francesco. Il Convento, fatto costruire sempre per volontà della famiglia PIO, fu edificato nel corso della I. metà del XV s. Il lascito del signore Leonello Pio, padre di Alberto III, provvide a destinare una stanza apposita ad accogliere i libri per la lettura e lo studio. Grazie a numerose altre donazioni in suffragio della propria anima, la piccola biblioteca si arricchì di manoscritti e di pregiate edizioni a stampa.

Questa prima biblioteca del convento altro non era che una semplice stanza, forse neppure molto grande; tant'è vero che fin dal 1494, prima ancora di alcune donazioni, Marco II Pio<sup>1</sup> si era fatto promotore del suo allargamento e lo stesso Alberto III Pio, ultimo signore di Carpi, sollecitò la costruzione di un edificio, indicato negli antichi documenti come la *libreria nuova*, dove i libri erano legati con catene ai loro banchi per evitare smarrimenti e furti di opere così rare.

Non si sa se la biblioteca fu realmente allargata e resa più bella con i libri di Marco Pio, tanto desiderati dai frati; certamente essa negli anni seguenti fu arricchita dai volumi donati dal dottore in legge Mario Correggi e dal sacerdote Bernardino Meloni, confessore delle monache di S. Chiara.

Oltre a questo, esisteva a Carpi, presso la corte dei Pio in castello, un'altra prestigiosa biblioteca, quella del principe Alberto III Pio. Mentre il culto delle scienze sacre dominava nell'ambito del convento, Alberto III Pio raccolse presso la sua corte una ricca collezione di testi latini e greci, formando una biblioteca di stampo umanistico di grande prestigio. Egli era interessato alla biblioteca di San

<sup>1</sup> Titolare con Alberto III della signoria di Carpi

Nicolò perché riteneva che dovesse essere complementare alla sua con l'intento di mettere a libera disposizione dei sudditi i vari manoscritti e le pregiate edizioni.

Alla sua morte lasciò la sua biblioteca in eredità al nipote Cardinale Rodolfo con l'obiettivo di realizzare una "biblioteca aperta al pubblico" dove raccogliere ed ordinare i libri da mettere a disposizione degli studiosi. Purtroppo alla morte di quest'ultimo tale biblioteca fu messa in vendita per pagare i numerosi debiti da lui contratti e il progetto venne abbandonato poiché i Pio non rientrarono più a Carpi.

Nel territorio carpigiano troviamo anche altre biblioteche conventuali, anche se meno prestigiose di quella di San Nicolò, come la Biblioteca dei minori conventuali di San Francesco, che risale alla metà del 1500, mentre al 1600 risale la biblioteca dei Gesuiti, annessa alla scuola pubblica, istituita dai Gesuiti stessi e destinata alla preparazione di insegnanti e studenti, e infine quella dei Filippini.

La biblioteca di San Nicolò, venuto meno l'appoggio della famiglia Pio, cadde nell'ombra.

Nell'anno 1600 la biblioteca del convento di San Nicolò era formata in gran parte di incunaboli<sup>2</sup>.

Il grande amore di Alberto III per la cultura e per i libri è dunque alla base del primo progetto di biblioteca pubblica a Carpi che, come si è visto, non fu realizzato; ma l'importanza e la spinta che egli diede alla raccolta dei libri e agli studi influirono sull'ambiente culturale carpigiano.

Federica Andreoli, Gaia Fogliani, Riccardo Franciosi – classe 2.G

Tratto da:

*Cenni storici sulla Biblioteca comunale di Carpi e sul suo fondo antico* (a cura) della Biblioteca Comunale, 1997

Berni Elena *La biblioteca comunale di Carpi*. Tesi di laurea a.a. 1967/68

*Tesori di una biblioteca francescana* (a cura di) Anna Prandi, 2000

<sup>2</sup> Libri stampati nel XV sec., quando l'arte della stampa era appena nata (in culla)

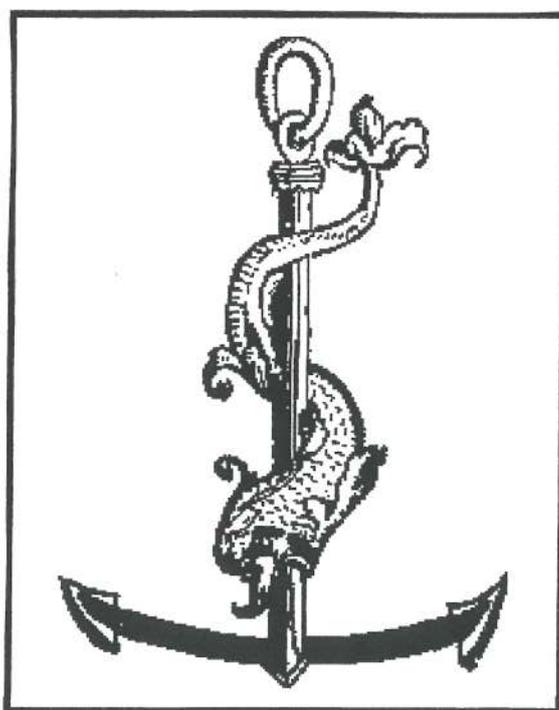
## La stamperia: un'occasione mancata

Oltre agli immensi tesori artistici che possedeva, Alberto coltivava anche l'idea di realizzare, insieme ad Aldo Manuzio, una stamperia in Carpi, in modo da arricchire il patrimonio culturale della città e contribuire alla crescita del sapere.

In Carpi fu attivo nei primi anni del 1500 lo stampatore Benedetto Docibelli, allievo di Aldo Manuzio.

Successivamente Docibelli stampò nel Castello di Novi un'opera di Gianfrancesco Pico della Mirandola.

Manuzio fu uno dei maestri dell'arte tipografica, attivo in Venezia, dove diede alle stampe moltissime opere latine e greche, sulle quali veniva stampato il suo simbolo: un delfino abbracciato ad un'ancora. Creò inoltre dei caratteri propri, chiamati "aldini".

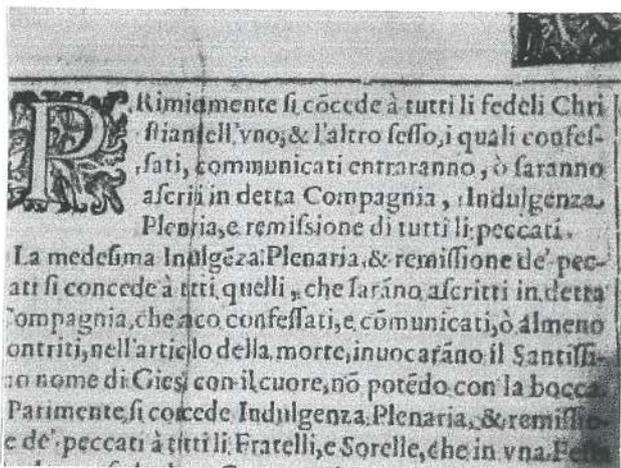


Benedetto Docibelli, primo tipografo di Carpi, aveva un'ottima conoscenza delle tecniche della stampa: scelta del carattere, della carta, del formato e tipo d'impaginazione; studiò anche dei nuovi caratteri.

Negli stessi anni pare venisse allestita una stamperia nel Convento di San Nicolò da Giovanni Bissoli e Benedetto Dolcibelli, che ebbe comunque una breve durata. Dopo la partenza per Ferrara di Benedetto Dolcibelli, chiamato ad esercitare la sua arte nella capitale estense, Carpi rimase senza stampatori, sino al 1613, quando Girolamo Vaschieri ideò la “sua bottega da stampa”.

La stamperia visse nel corso del ‘600, alterne vicende finchè intorno al 1670 venne affidato l’incarico a P. Abbate che riparò a proprie spese il torchio e i banchi mobili. Si succedettero poi nella conduzione diversi stampatori sino ad arrivare al 1781 con Ferdinando Gabardi, che continuò a rinnovare i locali, gli strumenti e i caratteri; accorgendosi poi che questi ultimi erano vecchi ed inutilizzati, ne comprò altri da Giambattista Bodoni, un noto stampatore e fonditore di Parma.

La stamperia venne utilizzata inizialmente per avvisi e manifesti. Secondo la consuetudine seicentesca di rendere pubbliche le notizie con le gazzette di informazione, si iniziò a divulgare anche la stampa di periodici locali.



Manifesti stampati a Carpi nella “Stamperia del Pubblico”  
Conservati nell’Archivio Storico Comunale di Carpi. Particolare

Il primo giornale stampato a Carpi fu il "Pieruccio", diretto da Ferruccio Rizzatti, su licenza del Comune dai tipografi Pederzoli e Rossi.

Essi, però, posero una condizione: il giornale poteva essere realizzato a patto che non venisse usato per provocare polemiche e discussioni.

Sfortunatamente nel 1870 la stamperia fu trasferita dal Palazzo della Comunità all'ex posta dei cavalli, denominata "Posta vecchia" (dove oggi c'è la scuola elementare "Manfredo Fanti"), già sede dell'Istituto "Artigianelli"; questo istituto si è formato per accogliere gli orfani fino a 18 anni e qui imparavano il mestiere dell'artigiano, del calzolaio, del tipografo, del falegname e del fabbro.

Elenco degli stampatori presenti a Carpi a partire dal 1506:

Benedetto Dolcibelli e Giovanni Bissoli nel 1506

Girolamo Vaschieri dal 1613 al 1623

Andrea Martini dal 1626 al 1630

Antonio Guidotti dal 1638 al 1647

Paolo Abbati nel 1662

Demetrio e Niccolò Degni dal 1700 al 1716

Paolo Ferrari dal 1717 al 1745

Francesco Torri nel 1757

Filippo Carmignani (per breve tempo)

Giuseppe Incontri

Luca Poletti, Agnese Manicardi, Saba Nisar – classe 2G

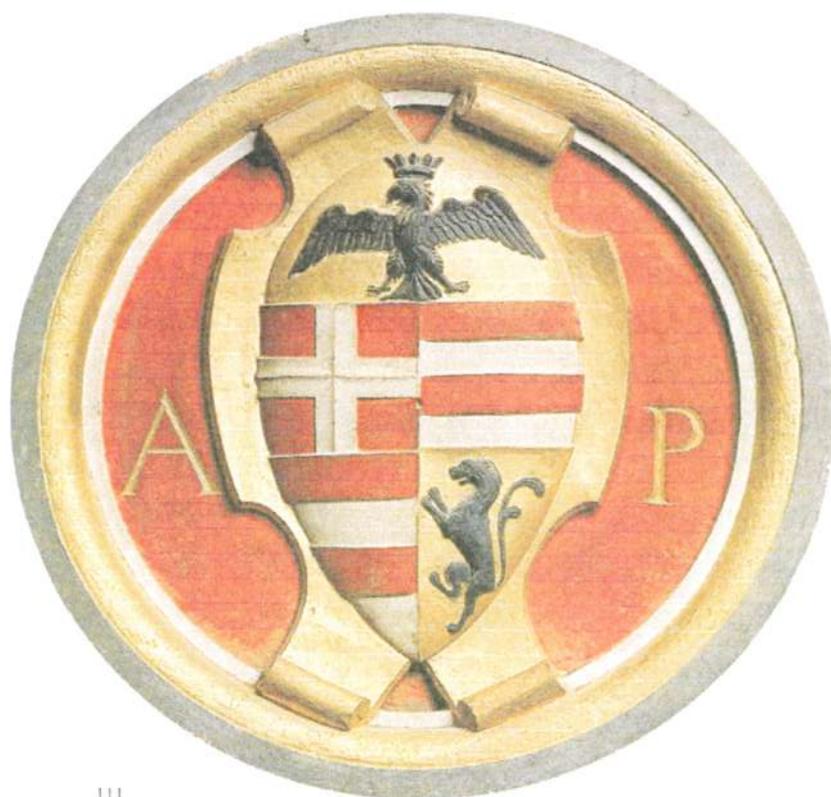
Tratto da:

M. Cassoli – *Gli uomini e le opere nel tempo*, ed. Il Portico, 1973

*La stampa a Carpi dalle origini ai giorni nostri*. Laboratorio con le classi seconde della Sc. Media "O. Focherini" di Carpi a.s. 2000/2001 (a cura di) Archivio Storico e Biblioteca Comunale.

# IL PALAZZO DEL PRINCIPE, SIMBOLI E TESTIMONIANZE DI UN'EPOCA

A cura della classe II E



III

# PIANO DI LAVORO

## **PERCHE'?**

**obiettivi e finalità**

### **AMBITO DI APPROFONDIMENTO**

Alberto III mecenate del Rinascimento

## **CHE COSA?**

**contenuti e sottoambiti**

### **LUOGHI**

Da Castello a Palazzo dei Pio (**Sala dei Mori, Cappella dei Pio, Sala dei Cervi, Sala dei Gigli, Sala degli Stemmi**)

### **PROTAGONISTI**

Alberto III e le personalità di rilievo che operarono a Carpi nell'ambito artistico:

**Bernardino Loschi**

**Giovanni Del Sega**

# LA SUDDIVISIONE DEI GRUPPI

LA POLITICA DI ALBERTO III IN RAPPORTO AL MECENATISMO

**Rinascimento a Carpi**

**Il rapporto dei Pio con le Signorie**

ALBERTO III E GLI ARTISTI DEL SUO TEMPO

**Giovanni del Segna - Bernardino Loschi**

IL PALAZZO DEI PIO CENTRO DI CULTURA

**Sala dei Mori, Cappella dei Pio, Sala dei Cervi**

**Sala dei Gigli, Sala degli Stemmi**

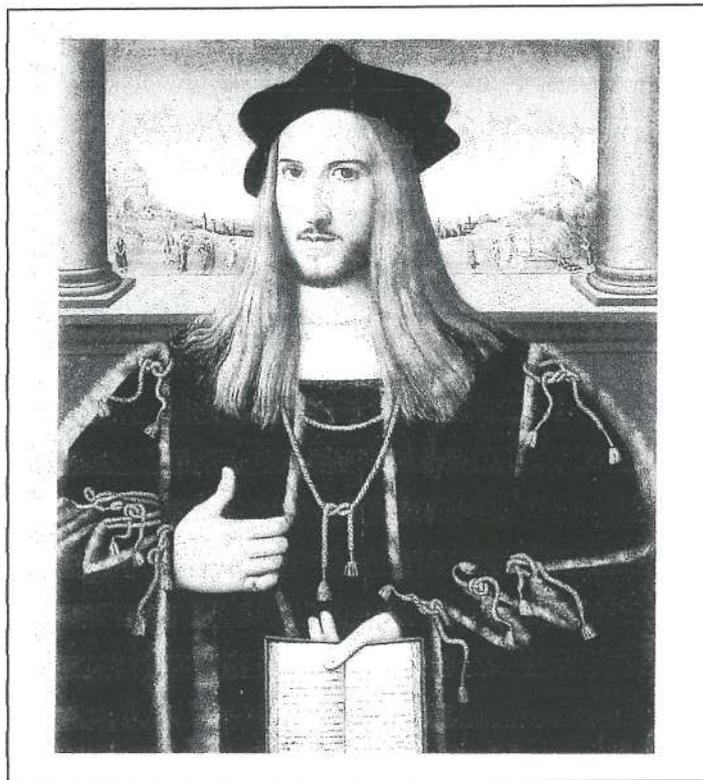
I DIPINTI E LE OPERE ARTISTICHE

**Gli affreschi strappati dalla facciata, le sale,**

**Alberto Pio e i suoi familiari**

## Il Principe del Rinascimento

" In questo piccolo ma vario mondo domina la figura d'Alberto, che è sempre presente o con la persona o con lo spirito"<sup>1</sup>



Questo quadro mette in evidenza quanto egli fosse colto raffigurandolo con in mano un libro, il che significa che Alberto è un umanista; sullo sfondo si nota il tempio delle muse.<sup>2</sup> Esso è solo uno dei tanti in possesso di Alberto III Pio, che con ciò si dimostra di essere un grande protettore delle arti e delle lettere. Appoggiò costantemente la causa della cultura umanistica e si dedicò in particolare alla riscoperta dei classici.<sup>3</sup> A dimostrazione del livello del personaggio si tenga conto che Alberto, pur appartenendo ad una casata minore, arrivò con dignità e stima ad essere ambasciatore del re francese e, presso il Pontefice, dell'Imperatore.<sup>4</sup> Infatti egli diventa grande e dignitario temuto e stimato da i più importanti personaggi italiani grazie alla sua competenza politica e diplomatica. Comunque il principe continua le sue guerre e, durante esse, diviene importante politico avendo una sede quasi fissa nella corte del Papa. In ogni caso seguita a governare Carpi da li.<sup>5</sup> All'inizio del XVI secolo Alberto III Pio e il suo piccolo Stato sono in piena attività, ma il secondo vive quasi di luce riflessa del primo, dato che il ruolo di quest'ultimo svolto negli avvenimenti Internazionali si ripercuote su Carpi.<sup>6</sup> A questo punto, vista l'indipendenza politica, la ricchezza economica e culturale, si può giudicare Carpi metafora dell'Italia. Essa con la cacciata dei Pio torna in quell'oscuro limbo di città provinciale da cui era emersa.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> A. Morselli "Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi" volume XI 1931

<sup>2</sup> J. Bentini "Quadri Rinomatissimi: il collezionismo dei Pio di Savoia" Modena 1994

<sup>3</sup> J. Bentini "Quadri Rinomatissimi: il collezionismo dei Pio di Savoia" Modena 1994

<sup>4</sup> Alberto Sabattini, *Alberto III, politica diplomazia e guerra dell'ultimo Pio di Carpi*, in *La città del Principe. Semper e Carpi. Attualità e continuità della ricerca*, Atti del Convegno (1999), a cura di Manuela Rossi, Pisa 2001.

<sup>5</sup> Sabattini, *ibidem*.

<sup>6</sup> Sabattini, *ibidem*.

<sup>7</sup> Sabattini, *ibidem*.

## ALBERTO III E GLI ARTISTI DEL SUO TEMPO

"L'immagine e il prestigio del signore si riflette anche negli interventi tesi a riqualificare e aggiornare gli interni della propria residenza".<sup>1</sup>

I responsabili delle imprese principali sono: i pittori Bernardino Loschi e Giovanni del Sega.

Su una nota spese fatta a Carpi da Alberto Pio, durante l'anno 1506, li troviamo citati e troviamo notizie di somme da loro ricevute.

Da un documento, manoscritto, conservato nell'archivio Guaitoli di Carpi (Filza 124, fasc. 20) si riporta la "Nota autentica intorno al Maestro Giovanni del Sega Pittore Forlinese abitante di Carpi".

" Giovanni del Sega.

1506. Da alcune liste di spesa fatte nell'anno 1506 a nome dell'Illustrissimo Signor Alberto Pio si ricavano le seguenti partite<sup>2</sup>.

In Aprile. E in contanti a dì ultimo d'Aprile a M.Zoane dipintor per parte del pagamento de la sala, ducati septe d'oro, cioè lire 14.10.

[...]In Novembre. E in contanti a dì 5 novembre a M. Zoane da Forlì per suo conto, lire 5.18. e in contanti a dì 11 novembre a M. Zoane da Forlì per parte del pagamento de la faciada del Palazzo novo ducati octo cioè lire 18. "

**Bernardino Loschi:** nato a Parma intorno al 1460.

A fine '400 ebbe un ruolo di spicco alla corte di Alberto Pio.

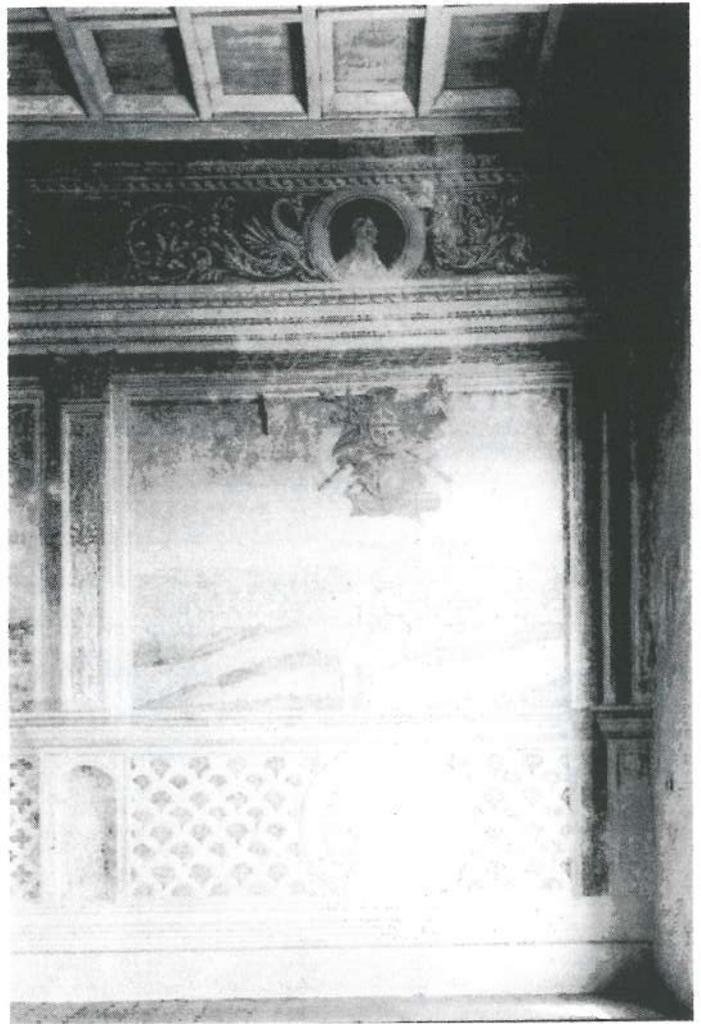
Le opere più importanti che fece a Carpi sono **gli affreschi della Cappella del Palazzo**. In quest'opera si rileva come la sua pittura si rifà al modello tardo quattrocentesco di derivazione lombarda, con aggiornamenti sulla pittura di Mantegna e con una maggiore attenzione ai decori e alle finezze del miniaturista soprattutto nella resa dei particolari. Esso dipinse, forse, anche il ritratto di Alberto Pio che ora è alla National Gallery di Londra.



<sup>1</sup>Quadri Rinomatissimi il collezionismo dei pio di Savoia a cura di J.Bentini Modena 1994. p. 40

<sup>2</sup> partite: termine per indicare una quantità di merce che è oggetto di una contrattazione o di un'operazione commerciale

**Giovanni del Segna:** originario della zona romagnola fu allievo di Melozzo da Forlì <sup>DAL 1450 AL 1460</sup> apprese le novità spaziali e prospettiche della pittura del 1400. Seguì il suo maestro a Roma per lavorare nella corte ponteficia e venne notato da Alberto che lo invitò a Carpi. Nel Palazzo affrescò la **Sala dei Mori, dei Re e degli Stemmi.** Resta a Carpi sino al 1527 (forse l'anno della sua morte).



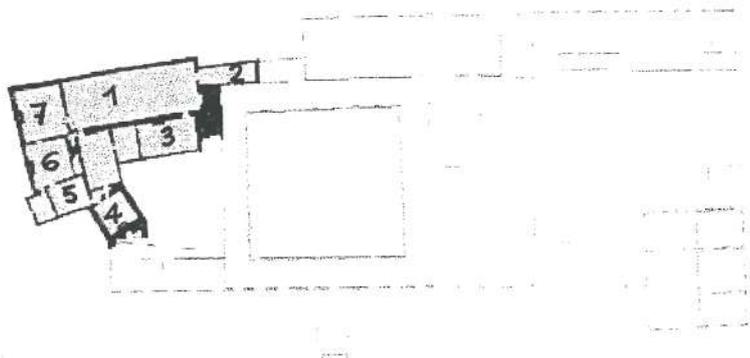
## PALAZZO DEI PIO: LE STANZE E LE LORO FUNZIONI

“nel XV secolo, con il consolidarsi della signoria e l'accresciuto prestigio dinastico e familiare, si assiste alla graduale trasformazione del castello da un aggregato di fortificazioni a dimore, più consone alle esigenze di una corte signorile aperta alla raffinata civiltà cortese umanistica che parifica nelle manifestazioni esteriori le sedi piccole grandi dell'Italia padana e settentrionale.”<sup>1</sup>

### SALA DEI MORI E CAPPELLA

La sala dei mori si trova al primo piano<sup>2</sup>. È la sala più grande del castello. Costituisce il primo ambiente dell'appartamento rinascimentale; Fu costruita nelle forme attuali, con funzioni di rappresentanza. Fu denominata “Sala dei Mori” solo nel settecento in concomitanza con la nascita di un'attività industriale di seta, quando l'ambiente venne utilizzato per l'allevamento di bachi, detti appunto mori.

Sulla parete meridionale della Sala dei Mori, si apre la “Cappella dei Pio” (chiesetta interna). È un ambiente di piccole dimensioni dal decoro tipicamente rinascimentale. Esso è formato da una navatella rettangolare con volta a crociera.



piantina numero 1 . sale 1 e 2.

### SALA DEI CERVI

Si trova al piano ammezzato<sup>3</sup>. La sala è ricordata in documenti del 1512 come sala inferiore, mentre dal 1523 viene denominata “Salla Cervorum”. Gli affreschi, benché valorizzati dal recente restauro, mantengono le tracce dell'incendio che si verificò nella sala nel 1859, quando prese fuoco un ammasso di paglia ivi depositato.

### SALA DEI GIGLI

Si trova al piano ammezzato<sup>4</sup>. Presumibilmente l'allusione araldica con i gigli francesi ( giglio d'oro in campo azzurro) sottolinea l'alleanza del principe con la Francia. In questa stanza di rappresentanza probabilmente fu ospitato, nel 1506, Carlo D'Amboise, governatore francese di Milano. È ipotizzabile che la sala dei gigli avesse già sia la funzione di rappresentanza che residenziale nel palazzo.

<sup>1</sup> A cura di J. Bentini *Quadri Rinomatissimi, il collezionismo dei Pio di Savoia*. Modena 1994

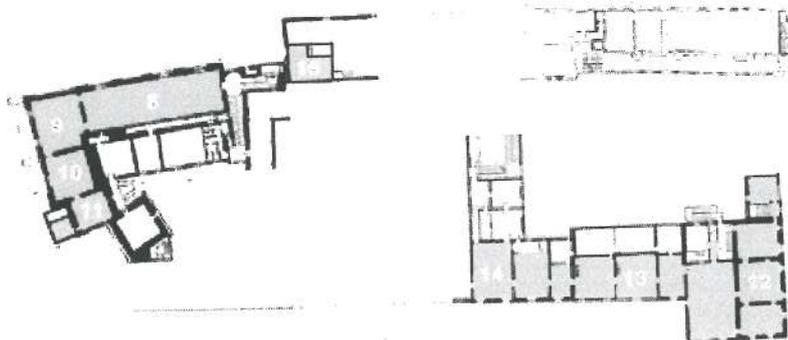
<sup>2</sup> nella piantina sono le sale numero 1 e 2.

<sup>3</sup> Nella piantina numero 2 sala numero 8.

<sup>4</sup> Nella piantina numero 2, sala numero 10.

## SALA DEGLI STEMMI

Si trova al piano ammezzato<sup>5</sup> Il nome della sala (così chiamata già in documenti del 1508) deriva dagli stemmi affrescati sulle pareti e al centro della doppia volta a crociera. Le tre stanze che completano questo appartamento inferiore - un tempo sede dell'archivio notarile - hanno rivelato due cicli di affreschi eccezionali.



piantina 2.

Sala degli stemmi: numero 9

Sala dei gigli: numero 10

Sala dei cervi: numero 8

<sup>5</sup> Nella piantina 2 sala numero 9 .

## I DIPINTI E LE OPERE ARTISTICHE:

Immagini di un'epoca della Sala dei Mori, Cappella dei Pio, Sala dei Cervi, Sala dei Gigli, Sala degli Stemmi.

Se consideriamo Alberto Pio, espressione del tessuto culturale dell'Epoca, risulta interessante osservare quali sono state le sollecitazioni ricevute fin dall'infanzia, quali gli ambienti frequentati. Alberto passa dalla condizione di giovane scolaro di Aldo Manuzio a quella di signore umanista, per poi entrare nel gioco diplomatico collegato alle "guerre d'Italia". Grazie alla figura di Alberto III, Carpi appare nel suo piccolo, come la metafora dell'Italia Rinascimentale. Così la cultura gli interessi e gli ambienti del Principe hanno influenzato una realtà e il tutto è documentato dalle immagini ( di un epoca!) riprodotte nelle stanze del castello-residenza.

### SALA DEI MORI:

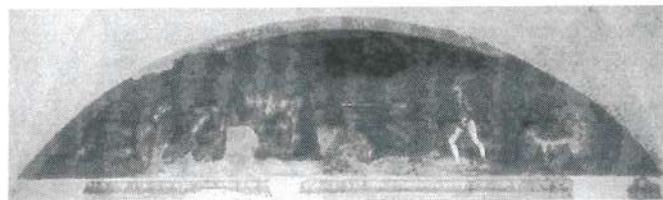
Nella parete, il fregio superiore è percorso da una decorazione a racemi con medaglioni raffiguranti i ritratti dei Cesari e di Luigi XII di Francia, alleato di Alberto III, intervallati da scene di battaglia a monocromo.

### CAPPELLA DEI PIO:



Gli affreschi coprono tutte le pareti e le volte e riportano episodi della vita di Cristo e Maria, a cui è dedicato l'ambiente. Particolarmente interessante, il ritratto del principe Alberto III insieme al fratello Leonello, due prelati e Aldo Manuzio, di profilo all'estrema destra, precettore dei due fratelli.

### SALA DEI CERVI:



L'ampio ambiente coperto da basse volte a crociera, presenta nelle lunette della parte superiore delle pareti una decorazione ad affresco con scene di caccia, da cui dovevano uscire delle teste di cervo (da cui il nome della sala).

Le volte sono coperte da una fitta decorazione geometrica ad arabeschi tra cui si intrecciano le sigle

A.P. (Alberto Pio) con un medaglione figurato. Gli affreschi benché valorizzati dal recente restauro, mantengono le tracce dall'incendio che si verificò nella sala nel 1859, quando prese fuoco un ammasso di paglia depositato.

### **SALA DEI GIGLI:**



Gli affreschi della Sala dei Gigli rappresentano una chiara allusione all'alleanza di Alberto III con i Francesi e in particolare con Carlo di Amboise, governatore di Milano, che fu a Carpi nel 1506. Le volte presentano lunette dove sono inseriti medaglioni sorretti da coppie di putti rappresentanti imprese araldiche e Gigli di Francia. Vi sono affrescati gigli dorati che erano lo stemma del regno, col quale Alberto ha voluto ricordare il suo alleato e amico Re di Francia.

### **SALA DEGLI STEMMI:**

L'attigua Sala degli Stemmi presenta una decorazione con motivi classici analoghi ad altri rinvenuti nel palazzo. La sala presenta degli stemmi affrescati sulle pareti e al centro della doppia volta a crociera; è chiara allusione all'alleanza con i francesi. Nelle decorazioni si riconoscono imprese araldiche del re di Francia Luigi XII e gli stemmi di Anna di Bretagna e di Ludovico il Moro, signore di Milano e alleato dei Francesi. Gli affreschi sono strettamente legati da una parte al ruolo politico del signore carpigiano, dall'altra alla cultura classica umanistica, diffusa a Carpi, tra l'altro, da Aldo Manuzio e Giovanni Pico della Mirandola, precettori di Alberto III.



[www.carpidiem.it](http://www.carpidiem.it)

## BIBLIOGRAFIA

- G. Maggi, *Memorie storiche della città di Carpi*, Carpi 1907
- Università degli Studi di Bologna, *La biblioteca comunale di Carpi*. Tesi di laurea di Elena Berni, A.A.1967/1968
- Società politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, voll.2, Antenore, Padova 1978
- M. Cassoli, *Gli uomini e le opere nel tempo*, Carpi 1973
- Materiali per la storia urbana di Carpi*, Modena 1977
- F. Stermieri, *La torre di Passerino Bonaccolsi*, Mutilati, Carpi 1981
- A. Garuti, *Il palazzo dei Pio di Savoia nel "castello" di Carpi*, Modena 1983
- Atlante storico delle città italiane*, E. Romagna, Carpi, a cura di F. Bocchi, 1986
- D. Colli, *Le Torri perdute*, Artioli, Modena 1986
- G. Zacché, *Carpi: immagine e immaginario*. Viaggiatori, storici, letterati, osservatori, 1987.
- Cartografia urbana di Carpi*, secc. XV-XX, Carpi 1987
- G. Vigna, *Storia di Mantova*, Camunia, Milano 1989
- G. Zacché *Rassegna degli studi sulla storia urbana di Carpi*, in "Storia urbana", n.46, 1989
- M. Bizzoccoli, *Tutti presto concertando*. Storia delle Istituzioni musicali carpigiane, Carpi 1990
- A. Garuti e D. Colli, *Guida storico artistica della città di Carpi*, Ed. Il Portico, Carpi 1990
- Università degli Studi di Bologna, *Bernardino Loschi e Giovanni Del Sega a Carpi. La pittura rinascimentale alla corte di Alberto III Pio*, Tesi di laurea di Morena Leporati, A.A.1990/1991
- D. Colli, A. Garuti, *San Nicolò in Carpi*, Artioli Modena 1992
- A. Sabattini, *Alberto III Pio*, Carpi 1994
- Quadri rinomatissimi. Il collezionismo dei Pio di Savoia*, a cura di J. Bentini, Artioli editore, Modena 1994
- M. Ghizzoni, *La pietra forte*, Grafis, Bologna 1997
- AAVV, *I secoli della meraviglia.. Il '600 e il '700*. Artioli, Modena 1998
- Il Palazzo dei Pio a Carpi*, a cura di L. Armentano, M. Rossi, A. Garuti, Electa, Milano 1999
- M. Fantoni, *Un castello in forma di città. Architettura e potere dei Pio a Carpi in Archivi Territori Poteri in area estense* (secc. XVI-XVIII), a cura di E. Fregni, 1999
- "Ritrovamenti e restauri in Castello in Carpi". *Una sede principesca del Rinascimento*, a cura di L. Giordano, 1999
- L'occupazione spagnola*, Laboratorio di storia, a cura di A. Galli, 1999
- H. Semper, Carpi una sede principesca del Rinascimento*, Ets, Pisa 2000
- Le carceri a Carpi* (secc. XIV-XIX), Laboratorio di storia, a cura di S. Casarini, 2000
- I Pio a Carpi nel Rinascimento*, Laboratorio di storia, a cura di L. Lusetti, 2000
- Tesori di una biblioteca francescana*, a cura di A. Prandi, Mucchi, Modena 2000
- Cenni storici sulla biblioteca comunale di Carpi e sul suo fondo antico*, Carpi, ds.
- E. Svalduz, *Da castello a città: Alberto III Pio*, Officina edizioni, Roma 2001
- Carpi era una città murata*. Cd -Rom Laboratorio di storia, a cura di A. Della Casa, 2001
- I luoghi del potere a Carpi nelle trasformazioni urbane* (sec. XIV-XIX), Laboratorio di storia, di L. Pedrazzi, 2001
- La storia del vecchio e del nuovo Teatro di Carpi*, Laboratorio di storia, a cura di P. Pelloni, 2001
- Carpi tra cultura e società* (secc. XIV-XIX), Laboratorio di storia, a cura di V. Fiore, 2001
- AAVV, *Le mura del silenzio. Monasteri femminili tra Po e crinale*, Artioli, Modena 2001